

Notizie dai Partiti Comunisti

DOCUMENTI
DEI PARTITI
COMUNISTI E OPERAI,
ARTICOLI
E INTERVENTI

IL MESSAGGIO
DI GORBACIOV A PÉREZ
DE GUÉLLAR

E. HONECKER:
LE SPERANZE
DI REVKIN VIK NON
VADANO DELUSE

LA II CONFERENZA DEI
PARTITI COMUNITI
DELL'AMERICA DEL SUD

SULL'INCONTRO TRA
F. CASTRO
E G. MARCHAIS

7
1987

Proletari di tutti i paesi, unitevi!



Notizie dai Partiti Comunisti

Bollettino d'informazione

*Esce due volte al mese in italiano,
arabo, francese, greco, inglese,
portoghese, spagnolo e tedesco*

7 (130)

**anno VII
1987**

Editrice Internazionale
« PACE E SOCIALISMO »
Thákurova 3
166 16 Praga 6
Cecoslovacchia
Tel. 32 57 31, Telex 123542

SOMMARIO

IL MESSAGGIO DI M. S. GORBACIOV AL SEGRETARIO GENERALE DELL'ONU J. PÉREZ DE CUELLAR

3

I COMUNISTI E LA LOTTA PER LA PACE

Le speranze nate da Reykjavik non devono diventare vittime dell'SDI. Intervista di E. Honecker al settimanale americano U.S. News and World Report

10

Prevenire la guerra e salvaguardare la pace è un compito di attualità. Discorso di Kim Ir Sen ai partecipanti alla Conferenza internazionale di Pyeongyang

14

La via che porta al XXI secolo. Il programma sovietico per un mondo senza armi nucleari. Articolo redazionale del giornale Pravda

19

Per la rapida cessazione del conflitto armato irano-iracheno. Dichiarazione del Governo sovietico

24

L'ostacolo è nella posizione della Casa Bianca. Dalla dichiarazione di Jiroši Tatika, membro dell'Ufficio permanente del Presidium del CC del Partito comunista giapponese

26

CONFERENZE • RIUNIONI PLENARIE

LA II CONFERENZA DEI PARTITI COMUNISTI DELL'AMERICA DEL SUD
Comunicato stampa: Aumentare la lotta per il presente e il futuro dell'America latina

28

Appello: Far fallire l'aggressione imperialistica contro il Nicaragua

31

Per la lotta unitaria delle forze patriottiche. Dalla dichiarazione politica del CC del Partito comunista libanese

33

È necessaria una politica sociale attiva. Risoluzione del plenum allargato del CC del Partito comunista del Lussemburgo

39

Prendere in considerazione tutte le condizioni della lotta. Dalla risoluzione del 5° plenum del CC del Partito operaio di Giamaica

45

DICHIARAZIONI • INTERVENTI

Conferenza dei Segretari del CC dei Partiti fratelli dei paesi socialisti

49

Pace e sviluppo sono fattori inseparabili. Sull'incontro tra F. Castro e G. Marchais

53

I fonti di sviluppo dell'autorità del Partito comunista di Grecia. Intervista del Segretario generale del CC del Partito comunista di Grecia Ch. Florakis al giornale Rudé Právo

56

Gus Hall: Le radici della crisi politica

59

IL MESSAGGIO DI M. S. GORBACIOV AL SEGRETARIO GENERALE DELL'ONU J. PÉREZ DE CUÉLLAR

Stimato signor Segretario generale,

si è concluso il 1986, proclamato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite Anno internazionale della pace. Tale decisione dell'ONU ha rispecchiato l'interesse dell'umanità a spezzare il susseguirsi degli anni caratterizzati da una accelerata corsa agli armamenti.

Si è riusciti ad ottenere ciò? Purtroppo no, perché non tutti gli Stati membri dell'ONU hanno teso a porre fine, nei fatti e non a parole, alla crescita degli armamenti.

Noi tuttavia siamo lungi dal pensare che il 1986 abbia contraddetto il carattere politico simbolico che gli era stato attribuito. Forse l'attenzione della comunità mondiale non era mai stata ancora concentrata in così grande misura sui problemi scottanti della guerra e della pace.

Ora che l'Anno internazionale della pace passa agli annali della storia, vien fatto di chiedersi se ogni Stato non abbia il dovere, in coerenza con la risoluzione unanimemente adottata, di presentare all'ONU una specie di resoconto su ciò che ha fatto affinché l'Anno della pace corrispondesse davvero al suo nome. In ogni caso, per quello che ci riguarda, riteniamo nostro dovere informare a mezzo Suo — almeno nelle linee generali, sommariamente — tutta l'Organizzazione delle Nazioni Unite su ciò che concretamente l'Unione Sovietica ha fatto per impedire che l'anno trascorso deludesse le speranze che in esso erano state riposte.

Incomincerò dal fatto che già nel primo mese dell'Anno internazionale della pace, il 15 gennaio, l'Unione Sovietica annunciò un'iniziativa che non aveva precedenti per la portata e gli obiettivi, presentando un programma per costruire un mondo senza armi nucleari e per eliminare tutti i tipi di armi di sterminio, inclusa l'arma chimica, entro la fine del secolo. Durante tutto l'anno abbiamo concre-

tizzato questo programma in singole direzioni, lo abbiamo suffragato con fatti concreti.

Quando per l'Unione Sovietica incominciò l'Anno della pace, nei suoi poligoni nucleari già da cinque mesi regnava il silenzio. Durante tutto l'anno noi abbiamo prorogato la moratoria sulle esplosioni nucleari, sebbene gli altri abbiano continuato a perfezionare l'arma micidiale che, già così com'è, può distruggere ogni cosa. La proroga da parte dell'Unione Sovietica della moratoria anche dopo il primo gennaio 1987 — fino alla prima esplosione americana — offre ancora un'altra possibilità di erigere una potente barriera sulla via della corsa agli armamenti nucleari.

Quest'anno la situazione ha assunto aspetti che hanno richiesto sforzi eccezionali per sfuggire al circolo vizioso dell'accelerazione della corsa agli armamenti. Consapevoli di ciò, noi abbiamo fatto in modo, messe da parte tutte le altre cose, di incontrarci con il Presidente degli USA per ricercare una soluzione ai problemi cardinali del complesso nucleare-spaziale. L'esito di tale incontro è noto. Le speranze che il vertice desse risultati concreti sono andate deluse.

L'incontro di Reykjavik, tuttavia, ha portato il problema del disarmo nucleare a livelli elevati che non hanno precedenti, dai quali si dischiudono nuovi orizzonti. L'umanità guarda alla prospettiva apertasi nella speranza che gli sforzi persistenti per ridurre radicalmente ed eliminare totalmente l'arma nucleare diano alla fine dei risultati positivi. Dal canto suo, l'Unione Sovietica ha confermato ripetutamente, e ribadisce di nuovo, il proposito di andare per questa via.

Purtroppo, i nostri interlocutori ai negoziati non si sono dimostrati disposti a ricercare accordi capaci di contenere efficacemente la corsa agli armamenti. Ma v'è di più, essi erodono e minano gli accordi già esistenti per la limitazione degli arsenali nucleari, incluso il Trattato SALT-2, cercano di insidiare la stabilità strategica, di incrementare gli armamenti nucleari oltre i limiti precedentemente concordati, stanno lavorando per portare le armi nello Spazio.

Spesso, da parte degli avversari del disarmo nucleare, si sentono affermazioni secondo le quali l'Unione Sovietica si dichiara per la liquidazione degli arsenali nucleari al fine di assicurarsi la superiorità nel campo degli armamenti e delle forze armate convenzionali. Queste affermazioni non sono altro che un trucco politico. Alla riunione di Budapest del giugno 1986, noi e i nostri alleati del Patto di Varsavia abbiamo formulato la proposta di una riduzione globale e profonda delle forze armate e degli armamenti convenzionali in Europa, dall'Atlantico agli Urali. Però a tutt'oggi non è ancora giunto il consenso dei paesi della NATO per una discussione concreta delle nostre proposte.

Noi siamo pronti ad andare in tutte le direzioni che portano alla realizzazione di misure reali atte a limitare e a porre fine alla corsa agli armamenti. E in ogni fase, in qualsiasi campo noi riteniamo che sia necessario realizzare un rigoroso controllo sul rispetto degli accordi raggiunti, fino alle ispezioni in loco. Tuttavia, le misure di controllo, il più minuzioso e affidabile, come pure le misure di disarmo, devono essere reciproche. E qui, purtroppo, non incontriamo la risposta necessaria dell'altra parte. Negli ultimi tempi noi abbiamo formulato proposte per instaurare un adeguato controllo sulla cessazione degli esperimenti nucleari e sulla messa al bando dell'arma chimica, sulla riduzione degli armamenti convenzionali e sul divieto delle armi nello Spazio. Noi siamo pronti ad aprire i nostri laboratori, ma tutto ciò deve avvenire su base di reciprocità. Invece noi non incontriamo una reazione positiva da parte di coloro che, or non è molto, a parole gridavano di volere il controllo più rigoroso.

Un'importante misura che accompagna il processo della limitazione degli armamenti e del disarmo deve diventare, insieme al controllo, lo stanziamento dei mezzi risparmiati in questo processo ai fini dello sviluppo socio-economico.

L'Unione Sovietica è pronta a collaborare sotto tutti gli aspetti con tutti gli Stati che vogliono il consolidamento della pace internazionale e della sicurezza. L'URSS ha reagito positivamente all'Appello di Harare in cui è risuonato con forza e fermezza l'invito del movimento dei paesi non allineati a porre fine alla corsa agli armamenti e a bandire l'arma nucleare, a collegare strettamente i problemi del disarmo e dello sviluppo. L'URSS ha risposto con piena comprensione e disponibilità a compiere passi concreti anche all'appello dei « sei Stati di quattro continenti », che si pronunciano per la rapida cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per l'inalternabilità dell'ingresso delle armi nello Spazio.

Durante il vertice sovietico-indiano del novembre 1986 è stata firmata la Dichiarazione di Delhi sui principi di un mondo libero dall'arma nucleare e non violento, documento che, improntato ad una nuova mentalità politica, parte dall'importanza prioritaria dei valori generali dell'umanità e dalla necessità di unire gli sforzi per costruire un mondo libero dall'arma nucleare, dalla violenza e dall'odio, dal sospetto e dalla paura.

La collaborazione costruttiva dell'Unione Sovietica con gli altri partecipanti alla Conferenza di Stoccolma sulle misure per rafforzare la fiducia e la sicurezza, sul disarmo in Europa ha contribuito alla felice conclusione di tale conferenza. Noi abbiamo proposto e proponiamo insistentemente che i risultati raggiunti a Stoccolma abbiano un ulteriore sviluppo a Vienna, al prossimo incontro dei rappresentanti degli Stati che partecipano alla Conferenza paneuropea.

L'Unione Sovietica ha appoggiato con impegno tutta una serie di proposte per ridurre il livello della contrapposizione militare in singole regioni d'Europa — l'iniziativa della RPB e della RSR sulla creazione di una zona denuclearizzata nei Balcani, l'appello della RDT e della ČSSR per eliminare l'arma chimica nel centro del continente europeo, la presa di posizione della Finlandia per un Nord Europa denuclearizzato e altre proposte.

È noto che l'Unione Sovietica si dichiara a favore della proposta dei paesi non allineati di trasformare il Mediterraneo in una zona di pace stabile e di collaborazione. Dal canto nostro, noi abbiamo espresso una serie di considerazioni e, in particolare, abbiamo proposto di ritirare dal Mediterraneo le navi da guerra degli USA e dell'URSS.

Nell'anno trascorso noi abbiamo continuato a batterci con impegno per ottenere la rapida realizzazione della Dichiarazione dell'ONU sulla trasformazione dell'Oceano Indiano in una zona di pace e l'immediata convocazione a tal fine di una conferenza internazionale. Le nuove iniziative sovietiche prevedono una riduzione sostanziale dell'attività delle marine militari nell'Oceano Indiano, l'adozione di misure di fiducia, di provvedimenti per garantire la sicurezza delle comunicazioni marittime ed aeree in questa regione.

Abbiamo promosso tutta una serie di iniziative di grande portata allo scopo di garantire la sicurezza in una zona del mondo così importante qual'è l'Asia e l'area del Pacifico. Nel conferimento di un grande dinamismo ai rapporti bilaterali, nella soluzione dei problemi regionali esistenti e nella riduzione del livello dell'attività militare noi vediamo la via sicura che conduce alla creazione di un'atmosfera tale da consentire alla fine di convocare una conferenza del tipo di quella di Helsinki e di elaborare un complesso di valide misure di sicurezza e cooperazione pacifica in Asia e nell'area del Pacifico.

L'Unione Sovietica, preoccupata per l'intensificarsi della militarizzazione nella parte meridionale della penisola Coreana, si dichiara decisamente a favore degli sforzi della RDPC diretti ad unificare pacificamente il paese, della sua proposta di creare una zona denuclearizzata in tutta la penisola Coreana.

Noi cerchiamo di fare tutto quanto è nelle nostre forze al fine di sbloccare le situazioni di crisi che creano tensione nel mondo, di prevenire l'insorgere di conflitti militari.

Per far uscire dal punto morto in cui si trova la causa della soluzione del problema mediorientale, noi abbiamo proposto di creare un comitato preparatorio, con la partecipazione di tutti i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, al fine di convocare una conferenza di pace. L'Unione Sovietica si dichiara per la cessazione della guerra insensata irano-irachena, per la più sollecita soluzione

del problema di Cipro. L'Unione Sovietica tende a risolvere senza indugi la situazione attorno all'Afghanistan, interviene con fermezza per far cessare rapidamente e rendere inammissibile l'ingerenza dall'esterno, il che accelererebbe il rientro in patria delle truppe sovietiche che si trovano in quel paese su richiesta del suo governo. L'URSS appoggia in tutto e per tutto gli sforzi dei dirigenti della RDA diretti a raggiungere la riconciliazione nazionale.

L'Unione Sovietica è pronta a contribuire sul piano pratico alla creazione di condizioni che favoriscano una giusta soluzione politica dei problemi dell'America centrale. Noi siamo solidali con la dichiarazione dei ministri degli Esteri del Gruppo di Contadora e del Gruppo in suo appoggio del 1° ottobre 1986, con la quale si afferma che per questo occorre, in primo luogo, la cessazione degli interventi negli affari degli Stati sovrani della regione, il rispetto reale del loro diritto alla scelta autonoma della via del proprio sviluppo. Noi guardiamo con simpatia anche alla proposta del Brasile di creare una zona di pace e di collaborazione nell'Atlantico meridionale.

L'Unione Sovietica ha appoggiato l'idea di alcuni Stati del Pacifico di creare una zona denuclearizzata nella parte meridionale del Pacifico ed ha firmato i protocolli 2 e 3 al Trattato di Rarotonga.

L'Unione Sovietica è favorevole a realizzare il più presto possibile le decisioni dell'ONU sulla concessione di una vera indipendenza al popolo della Namibia e sulla liquidazione del sistema razzista dell'apartheid nel Sudafrica. Noi siamo solidali con la lotta che gli « Stati sulla linea del fronte » combattono contro gli atti aggressivi del regime di Pretoria e appoggiamo interamente la richiesta del Consiglio di Sicurezza di applicare in piena misura le sanzioni contro il Sudafrica.

Come Lei sa, signor Segretario generale, l'Unione Sovietica si pronuncia per l'aumento del ruolo e dell'efficienza dell'ONU, per l'ampia utilizzazione dei metodi di soluzione pacifica delle controversie previsti dal suo Statuto, per una più completa utilizzazione delle possibilità del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea generale dell'ONU, per il suo impegno di mediazione.

Rileviamo con soddisfazione che in tutto il mondo si comprende sempre meglio che le controversie e i conflitti devono essere risolti con mezzi politici, nel rispetto incondizionato del diritto di ogni popolo ad una via autonoma di sviluppo. Una chiara dimostrazione di ciò è l'indignazione suscitata in tutto il mondo dalla barbara aggressione che nell'aprile dell'anno scorso gli Stati Uniti hanno compiuto contro la Libia. Tale aggressione è stata condannata ovunque e anche all'Assemblea generale dell'ONU.

Noi appoggiamo totalmente gli sforzi dell'ONU diretti ad assicurare l'uso pacifico dell'energia nucleare e dello Spazio, la difesa dell'am-

biente. Appoggiamo le giuste richieste del « Gruppo di 77 » dei paesi in via di sviluppo per l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale, inclusa la soluzione del problema del debito estero, che ha conseguenze non solo economiche ma anche politiche. Dal canto nostro, noi proponiamo di convocare un congresso mondiale sui problemi della sicurezza economica, dove si possa discutere globalmente di tutto ciò che rende pesanti le relazioni economiche nel mondo. All'Agenzia internazionale per l'energia atomica sono state stipulate per nostra iniziativa due convenzioni che gettano le basi di un regime internazionale di sviluppo sicuro e stabile dell'energia nucleare.

Noi siamo per una soluzione umana, su una base veramente umana, dei problemi che preoccupano l'umanità. A tal fine abbiamo proposto di tenere a Mosca, nell'ambito del processo della sicurezza paneuropea, una conferenza rappresentativa sullo sviluppo della cooperazione in campo umanitario. Noi siamo pronti a discutere su una base seria e impegnativa tutti gli aspetti dei problemi dei diritti e delle principali libertà dell'uomo. L'Unione Sovietica sostiene fermamente la necessità che all'uomo vengano assicurati i diritti alla vita e al lavoro, all'uguaglianza di fronte alla legge. Noi appoggiamo gli sforzi dell'ONU e delle organizzazioni progressiste internazionali diretti contro le discriminazioni razziale e d'altro genere, contro l'eccessivo arricchimento degli uni a spese dell'impoverimento degli altri, per un mondo più giusto e più civile. Noi siamo favorevoli ad avviare praticamente il lavoro per estirpare un fenomeno così ripugnante com'è il terrorismo internazionale, che strappa le vite di persone innocenti e offusca le relazioni tra i popoli.

Si può affermare senza esagerazione che, per ciò che concerne l'ONU, un passo importante sulla via del consolidamento delle basi della pace è stata l'approvazione da parte dell'Assemblea generale della concezione, proposta da un gruppo di paesi socialisti, di un sistema globale di sicurezza internazionale che include tutte le sfere: militare, politica, economica e umanitaria. È stato così creato il campo per sviluppare su vasta scala un dialogo costruttivo concernente la sostanza della nuova filosofia della sicurezza nel secolo nucleare e spaziale e sulle vie concrete per riorganizzare su questa base le relazioni internazionali.

L'intervento di un numero così considerevole di Stati in appoggio all'idea dell'instaurazione della sicurezza per tutti dimostra che il nuovo modo di pensare e di agire degli Stati, la tendenza alla democratizzazione dei rapporti internazionali si aprano costantemente la strada. Noi ci proponiamo di proseguire il costruttivo scambio di opinioni sul problema del sistema di sicurezza globale per giungere

alla prossima sessione dell'Assemblea generale dell'ONU avendo fondamentalmente elaborati i principi di tale sistema.

Parlando nell'insieme della 41^a sessione dell'Assemblea generale dell'ONU recentemente conclusasi, si può trarre, a nostro parere, la conclusione che nei suoi lavori e nelle risoluzioni da essa approvate si sia rispecchiata la consapevolezza, che c'è nei popoli, della pace come valore supremo di tutti gli uomini, la loro aspirazione a far sì che nell'ONU, la quale in base allo Statuto è il centro in cui concordare le azioni degli Stati, si affermino una nuova mentalità politica, un nuovo stile e un nuovo approccio nel risolvere i problemi internazionali. L'umanità sente che il tempo stringe e ciò si è espresso nel fatto che la massima assise della comunità mondiale si sia pronunciata per uno sviluppo dinamico delle relazioni internazionali, per la ricerca di approcci del tutto nuovi.

L'Anno internazionale della pace è stato un anno non semplice, complesso. È stato percorso un cammino difficile. Io ho incominciato col rilevare che l'Anno internazionale della pace ha avuto un carattere politico simbolico. Ma esso ha dato anche un impulso a compiere atti concreti sulla via verso la liberazione dell'umanità dal pericolo della guerra nucleare, verso la creazione delle basi di una sicurezza globale, uguale per tutti. Noi ci proponiamo di operare per il raggiungimento di questo obiettivo — partendo dal traguardo di Reykjavik — sotto il segno della trasparenza e della democrazia, affinché la pace sia interminabile.

Sono certo, signor Segretario generale, che con la Sua energica partecipazione, le possibilità dell'ONU saranno efficacemente utilizzate anche nel futuro sotto il motto umanitario dell'Anno internazionale della pace: Salvaguardare la pace e l'avvenire dell'umanità.

Accolga, signor Segretario generale, i migliori auguri di benessere e di successo nell'anno nuovo.

M. GORBACIOV

(Pravda, 11 gennaio 1987)

LE SPERANZE NATE DA REYKJAVIK NON DEVONO DIVENTARE VITTIME DELL'SDI

Intervista di E. Honecker al settimanale americano «U.S. News and World Report»

Il settimanale americano U.S. News and World Report ha pubblicato nel primo numero del 1987 l'intervista che Erich Honecker, Segretario generale del CC della SED e Presidente del Consiglio di Stato della RDT ha concesso a Robin Knight, capo dell'edizione europea della rivista. Qui di seguito ne riproduciamo il testo integrale.

Domanda. Signor Honecker, come giudica le prospettive nel campo del controllo degli armamenti?

Risposta. Durante l'incontro di Reykjavik era stato quasi raggiunto un accordo globale. Per molti si è trattato di un fatto inatteso, e qualcuno in Occidente si è persino spaventato per l'improvviso apparire della possibilità di allontanare la minaccia nucleare.

Purtroppo la possibilità offerta da M. Gorbaciov non è stata utilizzata. Ma non si capisce perché la possibilità apparsa a Reykjavik debba diventare vittima della cosiddetta «iniziativa di difesa strategica» (SDI). Una corsa agli armamenti ancor più sfrenata farà aumentare il pericolo della guer-

ra nucleare. Perciò è tanto più necessario risolvere i problemi non ancora risolti. Io resto ottimista.

D. È possibile che i rapporti tra Est e Ovest continuino a svilupparsi in modo tranquillo senza tale accordo?

R. La situazione generale in tutto il mondo è diventata ancor più complessa. Si prendano, ad esempio, almeno gli arsenali degli armamenti nucleari e convenzionali. Un così colossale stoccaggio di armi non dà al mondo una maggiore sicurezza. Per questa ragione noi non vogliamo che le possibilità offerte a Reykjavik diventino vittime dell'SDI.

D. Cosa risponde agli argomenti di chi afferma che nel 1945

In Europa si riuscì a conservare la pace solo grazie all'esistenza dell'arma nucleare?

R. Non c'è nessuna prova che lo dimostri. Anzi, le cose stanno in modo che il pericolo aumenta. La disgrazia di Cernobyl ha mostrato quali nefaste conseguenze può avere l'inquinamento nucleare. Esistono anche esempi in altri paesi che lo confermano. Alla fine le forze che rappresentano l'opinione pubblica mondiale riusciranno ad eliminare l'arma nucleare. Se le cose dipendessero da noi, questo obiettivo verrebbe raggiunto entro la fine del secolo o anche prima.

D. Il Suo paese e la RFG possono favorire tale processo?

R. Siamo convinti che nell'Europa centrale ambedue gli Stati tedeschi dovrebbero dare un contributo alla riduzione e al ritiro dei sistemi d'arma particolarmente pericolosi qui installati. Noi abbiamo proposto, insieme alla ČSSR, di creare ai due lati della frontiera un corridoio libero dall'arma nucleare ed anche una zona libera dall'arma chimica. Un primo passo potrebbero essere i negoziati diretti con la RFG per la creazione di un corridoio de-nuclearizzato. La nostra proposta concerne anche gli armamenti i cui vettori possono essere impiegati a duplice scopo. Com'è noto, noi siamo stati tra i firmatari dell'appello degli Stati del Trattato di Varsavia sull'elaborazione di un programma globale per liquidare gli armamenti convenzionali e nucleari.

D. Ritiene che, dopo Reykjavik, ci sia stato un raffreddamento dei rapporti sovietico-americani?

R. No, in me non si è formata una tale impressione. È un fatto che la parte sovietica sta compiendo sforzi seri al fine di proseguire la discussione incominciata a Reykjavik. Un compromesso è possibile, esso dipende dall'amministrazione americana.

D. È d'accordo con l'idea che esiste un nesso tra la riduzione dell'arma nucleare a medio raggio e la riduzione delle forze armate convenzionali?

R. Abbiamo discusso dettagliatamente questo problema alla riunione del Comitato politico consultivo degli Stati del Trattato di Varsavia, dove fu approvato l'Appello agli Stati della NATO a realizzare il disarmo nel campo degli armamenti convenzionali sul territorio che va dall'Atlantico agli Urali.

Noi riconosciamo che attuando il processo del disarmo nucleare può sorgere una qualche superiorità nel campo degli armamenti convenzionali. Questo non favorirebbe il consolidamento della pace. Per tale ragione noi abbiamo proposto di tenere negoziati sulle forze armate non nucleari. Ora è importante incominciare questi negoziati in base ai principi della parità e dell'uguale sicurezza.

D. Passiamo ora ai rapporti con gli USA. Tendete ad avere rapporti più stretti?

R. Noi ci sforziamo di estendere il dialogo politico, le relazioni economiche e commerciali, gli scambi culturali. Le possibilità di favorire una cooperazione di mutuo vantaggio sono ben lungi dall'essere esaurite.

D. Quali possibilità di collaborazione esistono nella lotta contro il terrorismo?

R. Noi siamo sempre stati contro il terrorismo. È chiaro che siamo anche contro l'utilizzazione del concetto di «terrorismo» per giustificare gli atti aggressivi di un paese contro un altro con il pretesto della lotta al terrorismo. La lotta contro il terrorismo ha grande importanza, ma vi sono anche molti altri compiti importanti.

Per noi è particolarmente importante ricevere il regime di miglior favore nel commercio, così come avviene nei nostri rapporti con il Canada. Noi abbiamo proposto ripetutamente di introdurre tale regime nel nostro commercio con gli USA, tuttavia fino a questo momento non abbiamo ricevuto risposta.

D. Ora sulle relazioni intertedesche. C'è da attendersi un miglioramento prima dell'avvento al potere a Bonn di un governo socialdemocratico?

R. I nostri rapporti con la RFG, così come con gli altri Stati occidentali, si basano sul principio della coesistenza pacifica. Perciò noi non facciamo dipendere la nostra politica dalla composizione dei governi degli altri paesi.

Per ciò che concerne i rapporti con l'attuale governo CDU-FDP a Bonn, su questo piano vi sono luci ed ombre. Si è riusciti a raggiungere determinati progressi, ma vi sono stati anche ostacoli e interruzioni perché a Bonn, soprattutto alla vigilia delle elezioni di gennaio, si pensa di ignorare la realtà e impostare i rapporti con noi sulla base di dottrine da tempo fallite.

D. Ritene che sia in atto un indebolimento dei rapporti tra gli europei — sia ad Est che ad Ovest — e le relative superpotenze?

R. No, ritengo di no. Da parte nostra non c'è nessuna ragione di prendere le distanze da una grande potenza socialista. Allo stesso modo non vedo segni di azioni in qualche misura indipendenti dagli USA da parte dei paesi occidentali. Se si esaminano gli appelli di alcuni rappresentanti di governi occidentali al presidente Reagan con la richiesta di lasciare in Europa i Pershing-2 e i Cruise americani, può crearsi l'impressione opposta.

I blocchi, inclusi quelli militari, sono una realtà. Noi non ci poniamo l'obiettivo di separare l'Europa occidentale dagli USA. In una prospettiva a lungo termine diventerà possibile sostituire i blocchi con un efficace sistema di sicurezza. Ma ora è importante ridurre la contrapposizione frontale. Non è possibile raggiungere ciò attraverso «l'indebolimento» dei rapporti di alleanza.

D. Quale influenza esercita il nuovo stile di direzione nell'Unione Sovietica su Lei e sul Suo paese?

R. Noi lo approviamo calorosamente. Da Mosca partono iniziative su vasta scala sia nel campo della politica interna che estera. Noi riteniamo che ciò avrà un'influenza positiva sulla comunità socialista e sugli affari internazionali.

D. Un'ultima domanda: ritiene che nel 1987 ci saranno progressi ai negoziati sul controllo degli armamenti che concernono direttamente l'Europa?

R. La nostra disponibilità a raggiungere un accordo è evidente. Incominciamo dai negoziati di Vienna sulla riduzione delle forze armate convenzionali. Dopo 13 anni di negoziati è ora di giungere ad un accordo, anche se modesto. Inoltre, bisognerebbe avviare, finalmente, negoziati sulla nostra proposta di ridurre le forze armate in Europa di mezzo milione di soldati, con un rigoroso controllo sull'osservanza del-

l'accordo, incluse le ispezioni in loco.

Per ciò che concerne l'arma chimica, molti problemi sono già stati risolti e per quelli ancora aperti vi sono le vie per risolverli. Il raggiungimento di un accordo nel 1987 ci sembra possibile.

A proposito dei missili a medio raggio — a Reykjavik su questo problema fu raggiunto l'accordo — c'è la possibilità di allontanare questi armamenti dall'Europa e di ridurli fortemente nella parte asiatica nell'Unione Sovietica e sul territorio degli USA. Un accordo su questo problema riguarderebbe anche i missili a breve distanza, e così quest'arma scomparirebbe anche dal nostro territorio. La creazione di un corridoio denuclearizzato favorirebbe questo processo.

Come vede, nel 1987 vi sono sufficienti possibilità per raggiungere accordi. Ora si tratta di fare in modo di tradurre queste possibilità in realtà attraverso le necessarie decisioni politiche.

(*Neues Deutschland*, 6 gennaio 1987)

PREVENIRE LA GUERRA E SALVAGUARDARE LA PACE È UN COMPITO DI ATTUALITÀ

Discorso di Kim Ir Sen ai partecipanti alla Conferenza internazionale di Pyeongyang

Nel settembre 1986 si è svolta a Pyeongyang una Conferenza internazionale dedicata alla lotta contro l'arma nucleare, per la pace nella penisola Coreana. Durante il ricevimento offerto in onore dei partecipanti alla conferenza, Kim Ir Sen, Segretario generale del CC del Partito del lavoro coreano e Presidente della RDPC ha pronunciato un discorso di cui pubblichiamo qui di seguito il testo integrale.

Stimati delegati!

Compagni e amici!

Oggi che il problema della prevenzione di una guerra mondiale termonucleare e della salvaguardia della pace si pone come un compito di attualità per tutta l'umanità, a Pyeongyang, capitale del nostro paese, si è aperta una conferenza internazionale dedicata alla lotta contro l'arma nucleare, per la pace nella penisola Coreana. Questa conferenza rispecchia le aspirazioni generali e gli intendimenti del nostro popolo e di tutti i popoli amanti della pace.

Sono molto lieto che la conferenza si svolge nel nostro paese nell'Anno internazionale della pace. Permettetemi di salutare calorosamente tutti i delegati alla Conferenza internazionale di Pyeongyang, che ad essa partecipano con un alto senso di responsabilità per la causa della pace sulla Terra, con un senso di salda solidarietà con il nostro popolo.

La distensione e l'eliminazione del pericolo della guerra nucleare nella penisola coreana è uno dei problemi di attualità che attende una soluzione nell'arena politica internazionale.

Oggi nella penisola coreana si è determinata una situazione molto tesa, di giorno in giorno cresce sempre più il pericolo dello scoppio di una guerra nucleare. Nel nostro paese, ai due lati della linea di demarcazione militare, stanno di fronte soldati armati con i mitra puntati gli uni contro gli altri. A sud di questa linea sono dislocati circa 40 mila soldati americani, equipaggiati con armi nucleari, e l'esercito sudcoreano con quasi 1 milione di effettivi. Essi sono in stato di costante preparazione a compiere un attacco contro il Nord.

Le testate nucleari americane sono permanentemente puntate in direzione di Pyeongyang, dove ora si sta svolgendo questa conferenza. Il fatto che proprio qui si siano riuniti i delegati di diversi paesi del mondo, i combattenti della pace e note personalità in una conferenza dedicata alla lotta contro l'arma nucleare e per la pace, dimostra

quanto sia grave il pericolo di una guerra nucleare e come sia impellente la necessità di lottare per la salvaguardia della pace, indica l'importanza di questa Conferenza. La Conferenza internazionale di Pyeongyang, verso la quale è rivolta l'attenzione generale dei popoli di tutto il mondo, darà un colpo sensibile ai maniaci nucleari e ai circoli bellicisti dell'imperialismo, darà grande forza e ispirazione al nostro popolo e a tutti i popoli pacifici della Terra che lottano per la pace.

La situazione tesa che si è creata nella penisola Coreana e il pericolo della guerra nucleare sono la conseguenza diretta della strategia asiatica degli USA, della loro politica nei confronti della Corea.

L'obiettivo che gli USA perseguono in Corea è quello di perpetuare la divisione del nostro paese in base alla creazione delle « due Coree », e quindi di tenere la Corea del Sud come una propria colonia, di conquistare la parte settentrionale della nostra repubblica, i paesi socialisti dell'Asia e tutto il continente asiatico, utilizzando la Corea del Sud come trampolino.

Per realizzare i loro obiettivi aggressivi, gli imperialisti americani aumentano su vasta scala nella Corea del Sud le forze armate aggressive, comprese le armi nucleari, si preparano sfrenatamente a scatenare una nuova guerra. Come voi ben sapete gli USA hanno dispiegato sul piccolo territorio della Corea del Sud un quantitativo così enorme di armi nucleari, che la loro densità è quattro volte più alta che nel territorio dei paesi della NATO. Non contenti di ciò, gli Stati Uniti si propongono di continuare a portare nella Corea del Sud un numero sempre maggiore di nuovi tipi di armi nucleari e chimiche, di creare lì decine di speciali arsenali di armi nucleari. Gli imperialisti americani realizzano rabbiosamente nella Corea del Sud manovre militari dirette a scatenare la guerra nucleare, per la qual cosa lì ogni giorno esplodono raffiche di mitra e colpi di cannone, si sente un intenso odore di polvere da sparo.

Nell'intento di utilizzare i militaristi giapponesi per la realizzazione della loro strategia aggressiva in Asia, gli imperialisti americani cercano apertamente di mettere in piedi il triangolo militare USA-Giappone-Corea del Sud. Questo sta ad indicare che gli atti aggressivi e provocatori degli USA nell'Estremo Oriente raggiungono uno stadio sempre più pericoloso.

In contrapposizione alla politica aggressiva degli USA, il nostro partito e il governo della RDPC lottano instancabilmente per salvaguardare la pace e risolvere per via pacifica il problema coreano.

Partendo da un senso di grande responsabilità di fronte alla nazione coreana e dal nobile senso del dovere per la causa della pace sulla Terra, noi ci atteniamo rigorosamente alla linea fondamentale della riunificazione autonoma del paese per via pacifica, abbiamo

presentato numerose proposte di pace razionali e costruttive, abbiamo compiuto e compiamo sforzi sinceri per la loro realizzazione.

Sono ben note ai popoli di tutto il mondo le proposte di tenere negoziati trilaterali, diretti a sostituire l'Accordo di armistizio in Corea con un trattato di pace e ad approvare una dichiarazione di non aggressione tra la Corea del Nord e la Corea del Sud, le altre nostre giuste proposte pacifiche. Quest'anno, ad esempio, abbiamo promosso un'importante iniziativa diretta a tenere negoziati tra le autorità militari per attenuare la tensione ed eliminare la contrapposizione militare nella penisola Coreana, abbiamo pubblicato una dichiarazione del nostro governo nella quale abbiamo avanzato la proposta di trasformare la penisola Coreana in una zona denuclearizzata, in una zona di pace.

Finora, però, nessuna delle proposte da noi presentate è stata tradotta in vita e la situazione nella penisola Coreana si aggrava di giorno in giorno sempre più. Tutto questo avviene interamente per colpa delle autorità americane e della Corea del Sud che non intendono ridurre la tensione, non vogliono la pace e continuano a seguire una politica di aggressione e di guerra.

In una situazione in cui non avvengono cambiamenti nella politica degli USA in Corea e nella loro strategia asiatica, quando le truppe americane, continuando a rimanere nella Corea del Sud, compiono azioni aggressive, nella penisola Coreana non può essere assicurata una pace duratura né può essere risolto il problema dell'unificazione del paese. Per attenuare la tensione e salvaguardare la pace nella penisola Coreana, per risolvere pacificamente il problema della riunificazione della Corea è necessario ritirare dalla Corea del Sud tutti i tipi di armi nucleari ed evacuare le truppe americane.

Il problema della salvaguardia della pace e della sicurezza nella penisola Coreana è strettamente legato alla causa della salvaguardia della pace e della sicurezza in tutto il mondo, e perciò la pace e la sicurezza sul nostro pianeta sono inconcepibili senza la pace e la sicurezza nella penisola Coreana.

La Corea del Sud si è trasformata nel maggiore avamposto nucleare nell'Estremo Oriente, nella penisola Coreana permane tuttora una situazione tesa. In tali condizioni, nel nostro paese la guerra può scoppiare in qualunque momento, e se in Corea scoppierà la guerra, essa si trasformerà immediatamente in una guerra nucleare mondiale. Perciò l'attuale situazione nella penisola Coreana costituisce una seria minaccia non solo per il nostro popolo, ma anche per i popoli dei paesi vicini e di tutti gli altri paesi del mondo.

Oggi i governi e i popoli di molti paesi di tutto il mondo seguono con grande attenzione e profonda preoccupazione lo sviluppo della situazione tesa che si è creata nella penisola Coreana, appoggiano

con impegno la lotta del nostro popolo per scongiurare la guerra e realizzare l'unificazione autonoma della patria per via pacifica.

Se, in seguito alla lotta congiunta del nostro popolo e degli altri popoli progressisti del mondo le truppe americane saranno ritirate dalla Corea del Sud e nella penisola Coreana sarà creata una zona di pace denuclearizzata, scomparirà uno dei focolai di guerra nucleare più pericolosi del mondo, avverranno grandi cambiamenti positivi nella causa della salvaguardia della pace in Asia e in tutto il mondo.

Cogliendo l'occasione, vorrei esprimere, a nome del Comitato centrale del Partito del lavoro coreano e del governo della Repubblica democratica popolare coreana, profonda gratitudine ai paesi socialisti fratelli, agli Stati non allineati e a tutti gli altri paesi progressisti del mondo, nonché a tutti i popoli amanti della pace del pianeta, che appoggiano con impegno la lotta del nostro popolo per la pace nella penisola Coreana e per l'unificazione pacifica della patria, esprimono pieno appoggio e solidarietà alle nostre proposte di trasformare la penisola Coreana in una zona di pace denuclearizzata.

Cari delegati!

Instaurare il dominio sul mondo intero per mezzo della forza: questa è l'immutata strategia globale dell'imperialismo americano. Questa strategia dell'imperialismo americano, diretta ad instaurare il dominio mondiale, oggi è ancora più pericolosa a causa degli atti avventuristici dei circoli dirigenti degli Stati Uniti, che cercano di realizzare il loro obiettivo con la supremazia nucleare.

Perseguendo il perfido obiettivo del raggiungimento della supremazia nucleare, gli imperialisti americani incrementano gli armamenti nucleari, intensificano su vasta scala i lavori per la progettazione, il rinnovamento, la produzione e il dispiegamento dell'arma nucleare, sviluppano ed estendono l'aggressione contro i paesi progressisti in varie parti del mondo. In particolare, elaborando il piano avventuristico delle « guerre stellari », essi cercano di estendere la corsa agli armamenti nucleari allo spazio, di produrre e dislocare in varie parti del mondo un nuovo tipo di arma di sterminio: l'arma chimica binaria.

La politica di guerra attuata dagli imperialisti e i loro piani per incrementare le armi nucleari fanno oggi addensare sulla Terra le nubi nere della guerra nucleare e pongono l'umanità di fronte alla sua minaccia. Se non si riuscirà a scongiurare la guerra nucleare, l'umanità non potrà evitare calamità irrimediabili e la catastrofe. La guerra nucleare che minaccia la sopravvivenza dell'umanità e della sua civiltà dev'essere scongiurata a tutti i costi e la pace dev'essere assolutamente conservata.

A tal fine occorre sviluppare su scala mondiale una lotta tenace

per stroncare le mene degli imperialisti dirette ad intensificare la corsa agli armamenti e far fallire i loro piani diretti a scatenare la guerra nucleare.

Gli imperialisti hanno paura dei forti e sono feroci nei confronti dei deboli. I popoli del mondo ai quali stanno a cuore la pace e la giustizia devono unirsi saldamente. Allora essi diventeranno forti e invincibili e con la loro lotta unitaria potranno difendere la pace e far fallire i piani imperialistici diretti a scatenare la guerra nucleare.

È dovere di tutte le forze pacifiche della Terra formare un vasto fronte unitario e sviluppare energicamente un movimento contro la guerra e le armi nucleari per sventare le mene insensate degli imperialisti dirette ad incrementare le armi nucleari e a realizzare la militarizzazione dello spazio, per ottenere la completa liquidazione di tutti i tipi di armi nucleari e stroncare le azioni aggressive e provocatorie degli imperialisti, che diventano di giorno in giorno sempre più manifeste.

Finché nel mondo ci sarà l'arma nucleare, il pericolo della guerra nucleare non scomparirà e l'umanità non potrà liberarsi dall'incessante pericolo nucleare. Perciò bisogna vietare gli esperimenti, la produzione e il dispiegamento delle armi nucleari, ridurre gli armamenti nucleari attualmente disponibili e, in seguito, distruggere totalmente tutti i tipi di arma nucleare. Solo allora l'umanità si libererà definitivamente dal pericolo della catastrofe nucleare e la pace sulla Terra potrà essere conservata su una solida base.

Oggi in Asia, in Europa e in molte altre parti del mondo risuona con forza la voce dei popoli che sono contro la guerra nucleare e per la pace, si sviluppa energicamente il movimento dei partigiani per la pace contro la guerra e le armi nucleari.

Il Partito comunista dell'Unione Sovietica e il governo dell'URSS hanno formulato importanti proposte di pace sul divieto degli esperimenti nucleari e sulla riduzione degli armamenti nucleari, per impedire la militarizzazione dello spazio e liquidare interamente le armi nucleari o chimiche entro la fine del secolo, hanno adottato misure per prorogare il termine della moratoria unilaterale sugli esperimenti nucleari fino al 1° gennaio 1987. Queste iniziative dimostrano con evidenza la posizione responsabile del PCUS e del governo dell'URSS sul problema dell'eliminazione del pericolo della guerra nucleare e della difesa della pace e della sicurezza sulla Terra, la loro politica estera di pace.

Noi appoggiamo attivamente le iniziative di pace dell'Unione Sovietica dirette a difendere la pace e la sicurezza in tutto il mondo, esprimiamo ferma solidarietà con la lotta del popolo sovietico per la loro realizzazione.

La creazione e l'estensione di zone denuclearizzate, di zone di pace sono una via importante per ridurre gli armamenti nucleari, per impedire la guerra nucleare e conservare la pace.

Noi appoggiamo attivamente la lotta dei popoli dei paesi socialisti e degli altri paesi europei per la creazione di zone di pace, denuclearizzate nel Balcani e in altre parti di questo continente, esprimiamo loro la nostra decisa solidarietà in questa lotta.

Esprimiamo anche il nostro appoggio alla lotta dei popoli amanti della pace per la creazione di zone di pace, denuclearizzate in Africa, nel Vicino e Medio Oriente, nell'Oceano Indiano, nella parte meridionale dell'Oceano Pacifico e in altre parti del mondo.

Il nostro popolo ama la pace. La lotta in difesa della pace: questa è l'immutabile politica estera del Partito del lavoro coreano e del governo della RDPC. Il nostro partito e il governo della Repubblica coreana continueranno a tenere alta la bandiera dell'autonomia, dell'amicizia e della pace, si uniranno saldamente ai popoli dei paesi socialisti, dei paesi non allineati, a tutti i popoli amanti della pace della Terra, lotteranno decisamente per scongiurare la guerra nucleare e salvaguardare la pace.

Vorrei augurare un felice svolgimento della Conferenza internazionale di Pyeongyang dedicata alla lotta contro le armi nucleari e per la pace nella penisola coreana, magnifici risultati ai suoi lavori, nonché nuove vittorie nella vostra lotta contro l'imperialismo e per la pace.

Permettetemi di proporre un brindisi all'amicizia combattiva e alla coesione tra il popolo coreano e i popoli dei paesi socialisti, dei paesi non allineati e tutti gli altri popoli amanti della pace del nostro pianeta; alla trasformazione della penisola Coreana in una zona di pace, denuclearizzata; alla pace in tutto il mondo e alla prosperità dell'umanità; alla salute dei rappresentanti dei vari paesi, delle organizzazioni internazionali e di tutti gli ospiti stranieri che prendono parte alla Conferenza, alla salute di tutti i compagni e gli amici qui presenti.

(Pyeongyang Times, 13 novembre 1986)

LA VIA CHE PORTA AL XXI SECOLO

Il programma sovietico per un mondo senza armi nucleari

Un anno fa — il 15 gennaio 1986 — fu resa nota la Dichiarazione del Segretario generale del CC del PCUS M. Gorbaciov. È dif-

ficile sopravvalutarne l'importanza. In tale dichiarazione, infatti, è stato esposto il programma per creare, entro la fine del secolo,

un mondo senza armi nucleari e per liquidare tutti i tipi di armi di sterminio, inclusa l'arma chimica.

Questa audace iniziativa di portata storica ha aperto un nuovo capitolo nella lotta per eliminare il pericolo della catastrofe nucleare, per assicurare la sopravvivenza dell'umanità. Mai prima era stato sottoposto all'esame dei governi e al giudizio dei popoli un programma così concreto, grandioso per la sua portata e nobile per i suoi obiettivi. Al tempo stesso, la sua novità è stata una sfida a quella filosofia di routine che non riesce a vedere il mondo nella sua unità, che propaganda il principio del « grande bastone » nelle relazioni internazionali.

L'imperialismo, prima di tutto quello americano, si aggrappa ostinatamente ad una politica che ha fatto il suo tempo. La povertà del vecchio modo di pensare politico si manifesta in tutta la cerchia dei più gravi problemi internazionali: corsa agli armamenti e proposito di estenderla allo Spazio, creazione di nuovi tipi di armi di sterminio, esperimenti nucleari, incremento degli armamenti convenzionali, fomentazione di conflitti religiosi. Vien fatto di chiedersi: quanto tempo è possibile vivere nel passato, non ascoltare le richieste di milioni di persone, mentire e fingere che tutto ciò verrebbe fatto in nome della pace?

Il programma esposto nella Dichiarazione sovietica risuona co-

me un appello a salvaguardare la pace, a difendere la civiltà. Esso è l'espressione concreta della nuova mentalità politica e parte dalla considerazione che il mondo contemporaneo è contraddittorio, ma interdipendente, per molti aspetti integro. Nel secolo nucleare-spaziale da ciò deriva la necessità di una collaborazione costruttiva, edificatrice tra gli Stati e i popoli su scala planetaria. Occorre scongiurare la catastrofe nucleare, occorre creare la possibilità di sopravvivere alla civiltà, occorre, tutti insieme, nell'interesse di tutti i popoli e di ognuno di essi, risolvere i problemi sempre più gravi di tutta l'umanità.

Il XXVII congresso del PCUS ha elaborato e approvato i Principi di un sistema globale di sicurezza internazionale. Essi fondono in una Lega compatta la filosofia della formazione di un mondo sicuro e il piano delle azioni concrete ed energiche che il nostro paese realizza nell'arena internazionale.

Un'importanza particolare deriva al programma da una grande potenza, che ha la possibilità di risolvere qualsiasi compito tecnico-scientifico. Il potenziale materiale e intellettuale dell'Unione Sovietica consente di creare qualsiasi arma, se ci costringeranno a farlo. Il nostro paese non pretende di avere una sicurezza maggiore degli altri, ma non accetterà una sicurezza inferiore. Il nostro ideale è un mondo senza armi e senza violenza. In ciò noi

vediamo l'espressione del carattere umano dell'ideologia comunista, del suo valore morale.

La situazione nel mondo continua a restare complessa e tesa. Ciò nonostante, va rilevato che nell'anno trascorso la nuova mentalità politica ha incominciato ad assumere forme concrete nelle relazioni internazionali, sta entrando nella prassi della politica internazionale. Il nostro popolo e il nostro paese possono essere giustamente orgogliosi del fatto che in tal senso il mondo oggi già non è più com'era un anno fa.

Per l'Unione Sovietica le parole non divergono dai fatti. La Dichiarazione ha rappresentato la base, il punto di partenza di importanti iniziative internazionali promosse dal nostro paese, che hanno contribuito a sciogliere molti nodi complessi della politica mondiale. Al tempo stesso, la Dichiarazione è stata un potente stimolo per tutte le forze della pace e per gli uomini politici che ragionano in termini realistici ad esaminare e risolvere concretamente i problemi scottanti e tuttora irrisolti che stanno di fronte alla comunità internazionale.

La vetta dalla quale il mondo ha potuto vedere il carattere reale del programma di un mondo senza armi nucleari, è stato il vertice sovietico-americano di Reykjavik. Lì è stato confermato appieno che la Dichiarazione non è una « parola d'ordine utopistica » non è « un sogno, anche se

magnifico », come ha affermato qualcuno in Occidente, ma una guida diretta per l'azione, un piano concreto alla cui realizzazione ci si può accingere immediatamente.

Mentre gli USA sono andati nella capitale islandese praticamente a mani vuote, l'URSS ha posto sul tavolo dei negoziati delle proposte concrete sulle armi strategiche, sui missili a medio raggio, sui problemi del controllo, della cessazione degli esperimenti nucleari, della non militarizzazione dello Spazio. Questo è stato uno sviluppo creativo dei principi formulati nella Dichiarazione del 15 gennaio 1986. Nel corso di discussioni non facili, tese, grazie alla flessibilità manifestata dalla parte sovietica, è stato dimostrato che per liquidare la minaccia che incombe sull'umanità occorre buona volontà, bisogna passare dalle parole ai fatti.

A Reykjavik sono state confermate anche la profetiche parole della Dichiarazione che porre il veto alla soluzione del problema dello spazio significa non volere la cessazione della corsa agli armamenti sulla Terra. La possibilità storica questa volta è sfuggita solo perché l'attuale amministrazione USA, essendo controllata dal complesso militare-industriale, non ha voluto o non ha potuto rinunciare alla chimera dell'SDI a favore di un disarmo reale. Con il suo programma delle « guerre stellari » Washington cerca di riconquistare la supre-

mazia militare, di rompere la parità strategico-militare che si è stabilita. Tale posizione è incompatibile con il disarmo nucleare.

Grande importanza ha l'aspetto europeo del problema nucleare. Il nostro continente è stato trasformato nel deposito nucleare più grande e più esplosivo del pianeta. Una particolare preoccupazione suscita l'installazione in alcuni paesi dell'Europa occidentale dei missili americani del primo colpo. Per tagliare anche questo nodo gordiano, l'Unione Sovietica ha proposto, come primo passo radicale, di eliminare, già nella prima fase della realizzazione del programma da essa avanzato, tutti i missili a medio raggio dell'URSS e degli USA nell'area europea.

Ora a Washington, e anche in alcune capitali dell'Europa occidentale, si vorrebbe smembrare in tante parti il pacchetto delle proposte che l'URSS ha posto sul tavolo delle trattative nella capitale islandese, prendere da questo pacchetto soltanto quelle parti in cui l'Unione Sovietica fa delle concessioni, senza dare nulla in cambio. Ma v'è di più. Alcune forze dell'Occidente archivierebbero volentieri conquiste di grande importanza, quali sono le intese di Reykjavik, o sarebbero pronte anche a fingere che esse non esistano affatto. Peraltro, viene di nuovo gonfiato il mito trito e ritrito della « minaccia militare sovietica ».

Gli avversari del disarmo nucleare affermano che l'URSS vuo-

le la liquidazione delle armi nucleari solo per assicurarsi la superiorità nel campo degli armamenti convenzionali. E invece l'Unione Sovietica, già nel giugno dell'anno scorso, ha presentato insieme ai suoi alleati del Patto di Varsavia la proposta di una riduzione articolata e profonda delle forze armate e degli armamenti convenzionali in Europa, dall'Atlantico agli Urali. Però a tutt'oggi non è ancora pervenuto il consenso dei paesi della NATO per una discussione concreta di tali proposte.

Parte integrante del piano di disarmo sovietico presentato con la Dichiarazione del 15 gennaio è la totale liquidazione, entro la fine del secolo, dell'arma chimica, uno dei mezzi di sterminio più pericolosi e barbari. Anche qui manca per ora una risposta fattiva dell'Occidente alle proposte concrete presentate in merito dall'Unione Sovietica e dagli altri paesi della comunità socialista.

La nuova mentalità politica alla quale si ispira la Dichiarazione incontra notevoli ostacoli sul suo cammino. Ciò nonostante, nell'anno trascorso vi sono stati avvenimenti che dimostrano che essa viene già tradotta in vita. Così la cooperazione costruttiva dell'Unione Sovietica con gli altri partecipanti alla Conferenza di Stoccolma sulle misure per il consolidamento della fiducia e della sicurezza, per il disarmo in Europa ha contribuito a far concludere positivamente questa Conferenza. Il nostro paese ha pro-

posto con insistenza e continua a proporre che i risultati raggiunti a Stoccolma vengano sviluppati a Vienna, al prossimo incontro dei rappresentanti degli Stati alla conferenza europea.

Il programma presentato nella Dichiarazione si riferisce non solo ai rapporti sovietico-americani e all'Europa. Esso riguarda le sorti di milioni di persone, incluse quelle che vivono in Asia, in Africa, nell'America latina. La Dichiarazione ha dato un importante contributo alla ricerca, insieme a tutti i paesi, di un approccio comune e globale alla formazione di un sistema di pace affidabile e sicura. In questa direzione sono state dirette anche le proposte che il Segretario generale del CC del PCUS ha formulato a Vladivostok per garantire la sicurezza in una zona così importante del mondo come l'Asia e l'arena del Pacifico.

Un passo molto importante nell'opera diretta a materializzare la nuova mentalità politica è stata la Dichiarazione di Delhi firmata nel novembre 1986 durante il vertice sovietico-indiano. In tale Dichiarazione sono sanciti i principi di un mondo libero dall'arma nucleare e non violento. Tali principi partono dall'importanza prioritaria dei valori comuni a tutta l'umanità e dalla necessità di unificare gli sforzi per costruire un mondo libero dall'arma nucleare, dalla violenza e dall'odio, dal sospetto e dalla paura.

Il fatto che la nuova mentalità politica si va aprendo la strada

nella coscienza dei popoli e sta entrando nella prassi delle relazioni internazionali è dimostrato dall'appello dei «sei Stati di quattro continenti», i quali chiedono la rapida cessazione della corsa agli armamenti nucleari e l'inammissibilità dell'ingresso delle armi nello spazio. È dimostrato anche dall'Appello di Harare del movimento dei paesi non allineati, in cui è risuonato con forza e decisione l'invito a porre fine alla corsa agli armamenti e ad eliminare l'arma nucleare, a legare saldamente i problemi del disarmo e dello sviluppo. Proprio così dev'essere interpretata anche l'approvazione da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU dell'idea del sistema globale di sicurezza internazionale proposto da un gruppo di paesi socialisti.

La Dichiarazione del 15 gennaio 1986 è stata una nuova manifestazione concreta della politica estera di pace del PCUS, del nostro Stato. Il popolo sovietico l'ha approvata e appoggiata calorosamente, vedendo in questo documento un nesso organico tra la nostra linea di politica estera e i piani di ristrutturazione interna, di accelerazione di tutto il processo della vita della nostra società. Il popolo sovietico è fermamente deciso ad accrescere col suo lavoro la forza e la potenza della nostra patria socialista, baluardo della pace in tutto il mondo. Al tempo stesso, il nostro popolo considera il piano di disarmo contenuto nella Dichiarazione come la massima ma-

nifestazione del suo dovere internazionale, della sollecitudine non solo per la vita dell'attuale generazione, ma anche per i futuri abitanti della Terra.

La Dichiarazione del Segretario generale del CC del PCUS è stata fatta proprio all'inizio dell'Anno internazionale della pace proclamato dall'ONU. Per l'Unione Sovietica l'Anno della pace è incominciato quando nei suoi poli-goni nucleari già da cinque mesi regnava il silenzio. Noi abbiamo prorogato la moratoria sulle esplosioni nucleari, sebbene gli altri continuassero a perfezionare la loro arma di morte. La proroga da parte del nostro paese del-

la moratoria anche dopo il primo gennaio di quest'anno — fino alla prima esplosione americana — offre ancora un'altra possibilità di erigere un'efficace barriera sulla via della corsa agli armamenti nucleari.

Il 1987 ha accolto il messaggio dell'Anno internazionale della pace. L'Unione Sovietica continuerà a lottare con coerenza e tenacia affinché il complesso delle iniziative di politica estera presentate nella Dichiarazione di M. Gorbaciov venga tradotto in vita, affinché l'umanità giunga all'anno 2000 con un cielo sereno di pace, sicura del proprio avvenire.

(Pravda, 25 gennaio 1987)

PER LA RAPIDA CESSAZIONE DEL CONFLITTO ARMATO IRANO-IRACHENO

Dichiarazione del Governo Sovietico

Da più di sei anni prosegue la guerra tra l'Iraq e l'Iran, tragica nella sua crudeltà, che costa numerose vite umane, provoca distruzioni di valori materiali e culturali, devastazioni. Lo sviluppo socio-economico dei due paesi ha subito un brusco arresto, il potenziale creativo e le forze edificatrici dei popoli iracheno ed iraniano vengono spese nella reciproca distruzione.

Nella guerra si ricorre ad atti disumani, come l'impiego dell'arma chimica, i bombardamenti di opere civili e centri abitati che non hanno bersagli militari. È minacciata la sicurezza delle vie marittime internazionali nel golfo Persico, dove vengono attaccate navi mercantili e petroliere, incluse quelle appartenenti a Stati che non partecipano al conflitto.

Nonostante tutti gli sforzi compiuti durante questi anni da organizzazioni internazionali e singoli paesi, non si è riusciti finora a porre fine allo spargimento di sangue, ad avviare negoziati politici tra le parti per giungere alla soluzione del conflitto. Anzi, le dimensioni del conflitto crescono e si estendono, il che minaccia di avere conseguenze negative per la causa della pace e della stabilità in tut-

ta la regione, di coinvolgere nel conflitto altri paesi e altre forze.

Non avendo nulla in comune con gli interessi dei popoli dell'Iraq e dell'Iran, che hanno scelto la via della lotta contro l'imperialismo e per il consolidamento dell'indipendenza nazionale, questo conflitto è utile solo a coloro che vorrebbero il reciproco esaurimento e indebolimento delle due parti e, in tale contesto, il ripristino delle posizioni del neocolonialismo nel Vicino e Medio Oriente. Il conflitto è diventato un fattore di discordia tra gli Stati arabi, un fattore che complica la situazione nel movimento dei paesi non allineati.

Non è un segreto che il proseguimento del conflitto irano-iracheno viene utilizzato dalle forze imperialiste per accrescere la presenza militare nella regione del golfo Persico e creare le condizioni per ingerirsi negli affari interni degli Stati dislocati in quest'area. Col falso pretesto della difesa dei loro «interessi vitali», potenze che si trovano a molte migliaia di chilometri da questa regione, inviano qui navi da guerra, formano speciali commandi militari, fanno compiere manovre delle «forze di rapido intervento», esercitano pressioni sui paesi situati in questa zona, minacciano la loro sicurezza.

Dichiarando a parole di mirare a porre fine al conflitto irano-iracheno, gli Stati Uniti di fatto gettano olio sul fuoco della guerra, provocano l'ulteriore proseguimento dello spargimento di sangue tra i due paesi vicini. Peraltro, Washington cerca di giustificare le macchinazioni politiche e gli affari fatti dietro le quinte con la vendita delle armi, facendo riferimento alla cosiddetta «minaccia sovietica» nei confronti dei paesi del golfo Persico. In realtà dietro tali falsificazioni si celano i progetti neoglobalistici degli USA, i quali vorrebbero dettare la loro volontà ai popoli di questa regione.

L'Unione Sovietica si è sempre dichiarata per la rapida cessazione del conflitto armato irano-iracheno, per la soluzione delle questioni controverse tra l'Iraq e l'Iran non sul campo di battaglia, ma al tavolo dei negoziati politici. L'URSS ha assunto tale posizione sin dall'inizio, indipendentemente dallo sviluppo della situazione nel conflitto, inclusa quella sul piano militare. Tutto il corso della guerra ha mostrato che i mezzi militari servono solo ad allontanare la soluzione e non ad avvicinarla. Nonostante la complessità e l'asprezza dei problemi accumulatisi, malgrado le contraddizioni esistenti tra l'Iraq e l'Iran, non vi sono, obiettivamente, ostacoli insormontabili per la cessazione della guerra e l'instaurazione della pace. L'essenziale è che da ambedue le parti si manifestino volontà politica e ragionevolezza, il desiderio di raggiungere intese reciprocamente accettabili, che tengano conto degli interessi legittimi sia dell'Iraq che dell'Iran. Bisogna guardare non al passato, ma al futuro.

A base della soluzione devono essere poste le norme giuridiche internazionali generalmente accettate, prima di tutto i principi del

rispetto reciproco della sovranità, dell'integrità territoriale, della non ingerenza negli affari interni, nonché la conferma dei confini esistenti tra l'Iraq e l'Iran prima dell'inizio del conflitto. Ambedue i paesi — e questa è un'esigenza del secolo in cui viviamo — devono partire dal principio che ogni popolo ha il diritto all'indipendenza e alla libertà, il diritto di scegliere il suo modo di vita, di decidere del proprio destino.

Una rapida composizione del conflitto risponderebbe agli interessi dei popoli dell'Iraq e dell'Iran, di tutti i paesi di questa regione, rappresenterebbe un passo importante sulla via verso il risanamento generale della situazione internazionale.

Proprio per questo l'Unione Sovietica ritiene che sia il momento giusto per richiamare ancora una volta l'attenzione sulla necessità di liquidare il pericoloso focolaio di scontro armato nel Medio Oriente, di impedire che si sviluppi. Quanto all'Unione Sovietica, essa ha agito e continuerà ad agire con impegno in tale direzione. Questa nostra linea è parte integrante della coerente politica dell'URSS diretta a liquidare la tensione e a sbloccare le situazioni di conflitto attraverso negoziati, tenendo conto degli interessi legittimi di tutte le parti e senza alcuna ingerenza straniera, a creare le basi della sicurezza in Asia come grande componente del sistema globale di sicurezza internazionale.

Il governo sovietico è pronto a contribuire in tutti i modi a qualsiasi sforzo onesto e costruttivo, anche nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, al fine di avviare il conflitto irano-iracheno verso una composizione pacifica.

Provando sentimenti di rispetto e di amicizia per i popoli iraniano e iracheno, l'Unione Sovietica augura loro sinceramente di superare al più presto possibile l'attuale tragica fase, di instaurare tra i due paesi rapporti di pace e di buon vicinato.

(Pravda, 9 gennaio 1987)

L'OSTACOLO È NELLA POSIZIONE DELLA CASA BIANCA

Dalla dichiarazione di Jirosi Tatika, membro dell'Ufficio permanente del Presidium del CC del Partito comunista giapponese

Il 18 dicembre 1986, il governo sovietico ha nuovamente invitato gli Stati Uniti a trattative immediate sull'interdizione completa delle prove nucleari. Nella dichiarazione in merito viene rile-

vato che se gli Stati Uniti proseguiranno anche in futuro le esplosioni nucleari, l'Unione Sovietica sarà costretta a rinnovare le prove nucleari subito dopo la prima esplosione nel 1987 eseguita dagli USA. Il 26 settembre 1986, il nostro partito ha pubblicato una dichiarazione del Comitato centrale, nella quale si salutava la cessazione unilaterale da parte dell'Unione Sovietica delle prove nucleari e il prolungamento della moratoria, giudicando questo atto una sincera manifestazione da parte del governo sovietico a favore della liquidazione dell'arma nucleare, problema quest'ultimo che concerne tutta l'umanità. Rammarica il fatto che le iniziative dell'URSS per la cessazione delle prove nucleari non abbiano trovato riscontro a causa della reazione negativa da parte degli USA e l'Unione Sovietica quindi ha dovuto annunciare l'abrogazione della moratoria.

Il rifiuto americano all'appello dell'URSS di cessare le prove nucleari dimostra che gli USA considerano necessario proseguire le esplosioni nucleari sino a quando sono in possesso dell'arma nucleare. Quindi l'ostacolo principale sulla via verso la cessazione delle prove nucleari sta nella

caparbia di quelle forze che fanno leva sull'arma nucleare. Ciò viene chiaramente manifestato dal fatto che in seguito all'attuale dichiarazione dell'Unione Sovietica la parte americana ha fatto notare che «le esplosioni nucleari sarebbero necessarie per determinare l'affidabilità della forza deterrente» statunitense.

Un ostacolo principale sulla via della cessazione delle prove nucleari quindi è la testardaggine degli USA nei riguardi dell'arma nucleare. È nota infatti la necessità di giungere prima all'interdizione delle prove nucleari e poi alla graduale liquidazione degli armamenti nucleari. Evidente quindi la necessità in tutti i forum internazionali, incluse trattative diplomatiche, nonché nel movimento antinucleare, di far avanzare quale compito principale e improrogabile l'interdizione e la liquidazione degli armamenti nucleari e di giungere all'isolamento di quelle forze che fanno leva sull'arma nucleare. Proprio questo apre la strada alla concretizzazione dell'interdizione multilaterale delle prove nucleari. Il Partito comunista giapponese anche in futuro si adopererà a favore di questo obiettivo.

(Akahata, 20 dicembre 1986)

LA II CONFERENZA DEI PARTITI COMUNISTI DELL'AMERICA DEL SUD

Dal 6 all'8 dicembre si è tenuta a Lima la II conferenza dei partiti comunisti dell'America del Sud. Pubblichiamo di seguito i principali documenti sui lavori svolti.

COMUNICATO STAMPA

AUMENTARE LA LOTTA PER IL PRESENTE E IL FUTURO DELL'AMERICA LATINA

Si è conclusa recentemente a Lima la II conferenza dei partiti comunisti dei paesi dell'America del Sud, alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei partiti comunisti di Argentina, Bolivia, Brasile, Colombia, Cile, Ecuador, Guayana, Panama, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela, nonché i partiti fratelli di Cuba e Salvador invitati per l'incontro in qualità di osservatori.

Nel corso della conferenza si è avuto uno scambio di esperienze e di opinioni su questioni concernenti la situazione politica nel continente latinoamericano e sullo sviluppo della lotta per la liberazione nazionale e sociale dei nostri popoli contro la politica di guerra e di aggressioni condotta dall'amministrazione Reagan. Alla conferenza è stato sottolineato che nella battaglia storica per la conquista della seconda indipendenza il continente entra in una nuova tappa del processo che ha avuto inizio con la rivoluzione socialista a Cuba. Attualmente questo processo trova la sua espressione nel consolidamento della rivoluzione popolare sandinista in Nicaragua, nella lotta eroica del popolo del Salvador, nel fallimento delle dittature fasciste

al Sud del continente, nella fine del regime di Duvalier ad Haiti, nell'espansione della lotta patriottica e liberatrice in tutti i paesi della regione.

Grande preoccupazione provoca la pericolosa situazione venutasi a determinare in Centroamerica a causa della continua ingerenza finanziata dal governo degli USA. Una espressione concreta di tale intromissione è data dalle azioni aggressive contro il Nicaragua, che possono portare ad un aperto intervento contro la patria di Sandino. Aggressione che rischia di coinvolgere paesi come Honduras e Salvador che sono diventati oggetto della diretta ingerenza degli USA nonché di alcuni altri paesi vicini. L'attuale nuova spirale di aggressione è molto pericolosa e può portare al diffondersi del conflitto militare su tutto il territorio dell'America Centrale.

Tali fatti allarmanti mettono in evidenza l'urgente necessità di consolidare e sviluppare la solidarietà con il governo del Nicaragua, con i patrioti salvadoregni, con il popolo dell'Honduras, del Costa Rica, con il popolo del Guatemala sottoposto a feroci repressioni.

Alla conferenza è stata presa la decisione di ampliare le azioni di solidarietà con i popoli del Cile e del Paraguay che sono ancora sotto il giogo della dittatura, con il popolo di Haiti che lotta per l'instaurazione di una autentica democrazia, nonché con il popolo della Colombia dove le forze patriottiche vengono sottoposte agli attacchi della cricca militarista reazionaria che agisce insieme all'imperialismo.

Grande significato acquistano gli sforzi dei popoli dei vari paesi in difesa della libertà e dei diritti umani, per l'approfondimento della democrazia attraverso la realizzazione di trasformazioni politiche, economiche e sociali che permetterebbero di por fine alla dipendenza, alla miseria e all'ingiustizia sociale.

Al centro dell'attenzione della conferenza è stata posta la necessità di aumentare le azioni in difesa della pace generale, per scongiurare la guerra nucleare. Quale compito primordiale in tal senso viene considerata la lotta per la cessazione della corsa agli armamenti, per l'interdizione completa delle prove nucleari e dello schieramento di nuovi tipi dell'arma di sterminio di massa, e in particolare nello spazio cosmico.

Su questo piano la conferenza si è espressa in appoggio delle iniziative pacifiche presentate dall'Unione Sovietica e da altri paesi socialisti.

Alla lotta per la pace e la sopravvivenza dell'umanità sono interessati larghi strati dell'opinione pubblica mondiale, uomini e donne di diverse confessioni ed opinioni ideologiche. Insieme a questo la lotta è strettamente legata con la battaglia in difesa della solidarietà nazionale, per l'instaurazione di un nuovo ordine economico

internazionale, per l'uso a scopi pacifici dei grandi mezzi sprecati attualmente per scopi militari, per la soluzione degli aspri problemi economici e sociali che costituiscono un onere insopportabile per i popoli. In particolare, il problema dell'indebitamento estero, usato dalle compagnie multinazionali e dagli enti finanziari dell'imperialismo come ad esempio il Fondo monetario internazionale quale strumento di continua rapina per i popoli di certi paesi.

Per realizzare gli obiettivi proposti sono necessari una sempre più stretta coesione dei partiti comunisti nella loro lotta congiunta, nonché un coordinamento delle loro azioni con altre forze e circoli ant imperialistici con i quali i comunisti nonostante le divergenze nelle opinioni hanno punti di vista in comune sulla lotta per la pace nel mondo, sulla difesa del Nicaragua, sul rifiuto di estinguere l'indebitamento estero, sul diritto dei popoli all'autodeterminazione e alla sovranità. Come risultato è stato deciso di svolgere azioni congiunte di solidarietà a favore del Nicaragua e del Salvador, di intervenire uniti in difesa del diritto sovrano dell'Argentina sulle Malvine, per il rispetto dei trattati firmati da Torrijos e Carter concernenti il canale del Panama, per il ritiro dal suo territorio delle truppe degli USA.

Contemporaneamente, la conferenza ha invitato a svolgere azioni congiunte per la liberazione dei detenuti politici, la cessazione degli assassini, per salvare la vita e liberare il Primo segretario del CC del Partito comunista del Paraguay Antonio Maidana, per chiarire la sorte di centinaia di desaparecidos nel Paraguay e nel Cile. È necessario svolgere senza indugio una campagna in difesa della vita dei combattenti cileni condannati a morte dalla dittatura di Pinochet.

I partecipanti alla conferenza hanno chiesto di punire severamente i colpevoli del rapimento e della scomparsa di molte persone, i colpevoli di altri feroci crimini compiuti nell'Uruguay, in Argentina e in Bolivia.

Queste rivendicazioni riguardano anche la Colombia dove gli avvenimenti stanno prendendo una svolta pericolosa, e il Perù, dove la cricca militare reazionaria prepara complotti contro la democrazia.

Alla conferenza sono state prese iniziative per la commemorazione del 70° anniversario della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre e sullo svolgimento di un seminario dedicato alla forza e alla vitalità del leninismo nell'America Latina.

È stata riconfermata la decisione presa alla conferenza dei partiti comunisti dei paesi dell'America del Sud, svoltasi nel 1984 a Buenos Aires, sulla necessità di un incontro di tutti i partiti comunisti ed operai per la difesa della pace nel mondo.

APPELLO

FAR FALLIRE L'AGGRESSIONE IMPERIALISTICA CONTRO IL NICARAGUA

I partiti comunisti dei paesi dell'America del Sud si rivolgono ai popoli di tutto il mondo, e in primo luogo ai popoli dell'America latina invitandoli a difendere il Nicaragua dall'aggressione statunitense.

Il Nicaragua è vittima di una aggressione criminale. L'opinione pubblica mondiale sa che il governo degli USA ha dettagliatamente preparato questo piano di guerra che rappresenta una minaccia per la pace non solo nell'America Centrale, ma anche per tutto il mondo. I nostri popoli e i nostri partiti condannano con sdegno l'ingerenza degli USA negli affari interni del Nicaragua e i preparativi per un intervento aperto.

Gli USA vogliono liquidare la rivoluzione popolare nicaraguense che ha posto fine alla lunga dittatura somozista. Quella rivoluzione che ha aperto la strada a un regime democratico pluralista rispettoso dei diritti dell'uomo, fermo su posizioni di non allineamento, e deciso a difendere la sua indipendenza, la sovranità e i diritti del popolo all'autodeterminazione.

Gli USA cercano di affogare nel sangue e di distruggere con il fuoco la rivoluzione nicaraguense, perché è divenuta un esempio della lotta liberatrice dei popoli del nostro continente. Gli americani si ingeriscono anche negli affari del Salvador, dove il popolo conduce una lotta eroica. Gli USA hanno trasformato l'Honduras in una piazza d'armi per operazioni di aggressione in questa regione. L'amministrazione Reagan ha organizzato e finanziato segretamente i mercenari ed ora non tenta neppure di nascondere le sue azioni e dirige apertamente le operazioni dei mercenari. Il governo degli USA sta calpestando le risoluzioni dell'ONU, ignora le decisioni della Corte internazionale all'Aja, fa di tutto per minare gli sforzi del Gruppo di Contadora e del gruppo d'appoggio sull'instaurazione della pace nella zona, e sta violando sistematicamente tutte le norme della coesistenza internazionale.

Il movimento degli Stati non allineati, la comunità socialista, le organizzazioni religiose, pubbliche e sindacali, tutte le forze politiche progressiste, condannano decisamente i piani interventisti dell'imperialismo USA.

I partiti comunisti dei paesi dell'America del Sud esprimono il loro sdegno per la politica USA e ribadiscono la decisione dei nostri popoli e della loro avanguardia combattiva, di rafforzare sempre più largamente e con l'uso di tutte le forme, la solidarietà politica, morale e materiale verso il popolo nicaraguense diventato vittima di una perfida aggressione.

L'imperialismo deve sapere che un attacco contro il Nicaragua non resterà impune.

Se sarà necessario i patrioti dell'America latina non risparmieranno il loro sangue in difesa della Repubblica fraterna dall'aggressione!

Dicembre 1986

Partito comunista d'Argentina

Partito comunista della Bolivia

Partito comunista brasiliano

Partito comunista colombiano

Partito comunista del Cile

Partito comunista dell'Ecuador

Partito popolare progressista della Guayana

Partito del popolo del Panama

Partito comunista paraguayano

Partito comunista peruviano

Partito comunista dell'Uruguay

Partito comunista del Venezuela

(Dal testo del documento)

PER LA LOTTA UNITARIA DELLE FORZE PATRIOTTICHE

Dalla dichiarazione politica del CC del Partito comunista libanese

L'8 novembre 1986 si è tenuto il plenum del Partito comunista libanese. Il plenum ha discusso il problema della preparazione del V congresso del PCL, che si prevede di tenere nei giorni 3-5 febbraio 1987, ed ha approvato anche una dichiarazione politica di cui qui di seguito pubblichiamo un sunto.

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Il CC del Partito comunista libanese rileva l'importanza dell'incontro di Reykjavik tra il Segretario generale del CC del PCUS Michail Gorbaciov e il Presidente degli Stati Uniti R. Reagan.

Tutto il mondo oggi conosce ed apprezza le iniziative di eccezionale importanza promosse dalla dirigenza sovietica ancor prima del vertice di Reykjavik e dirette a porre fine agli esperimenti e al dispiegamento delle armi nucleari. L'amministrazione americana non ha risposto a tali iniziative. Le proposte del compagno Gorbaciov all'incontro di Reykjavik sono state un'eccellente testimonianza dell'approccio responsabile della dirigenza sovietica ai problemi della guerra e della pace, della sua ferma volontà di liberare l'umanità dal pericolo generato dal possibile impiego dell'arma nucleare, dalla

corsa tutt'ora in atto alla sua produzione e al suo dispiegamento, anche nello spazio cosmico. Ma gli sforzi compiuti in questa direzione non saranno vani. Essi hanno gettato le basi per lo sviluppo di un più vasto e profondo movimento mondiale per la pace, anche negli stessi Stati Uniti. Tale movimento diventerà un potente fattore di pressione sull'amministrazione americana, che dovrà alla fine intavolare negoziati seri e improntati a senso di responsabilità per sottoscrivere accordi il cui raggiungimento, come hanno mostrato i colloqui di Reykjavik, è possibile. Lo testimonia chiaramente la costruttiva disponibilità dell'Unione Sovietica ad assicurare tutte le condizioni a ciò necessarie.

Assicurare la pace e, in particolare, porre fine alla produzione e al dispiegamento delle armi nucleari, rappresenta ai nostri giorni il compito centrale di tutti i

popoli. Per noi, poi, originari del Libano e del mondo arabo nel suo insieme, questo compito è strettamente legato alla lotta per la liberazione nazionale, contro tutte le azioni o minacce aggressive alle quali sono fatti segno i nostri paesi da parte di Israele, dei circoli imperialistici degli USA e del sionismo internazionale. L'invasione israeliana del Libano e l'occupazione di una parte del suo territorio, con l'appoggio dell'imperialismo americano e dei suoi alleati della NATO, è la manifestazione concreta del complotto che costa così caro al nostro popolo e alla nostra patria. Una brutale manifestazione degli atti aggressivi sono state le incursioni dell'aviazione americana contro la Jamahirliya libica, le aperte minacce nei confronti della Siria.

Il popolo libanese, il popolo palestinese e il popolo arabo nel suo insieme, le loro forze patriottiche e democratiche, prima di tutto i comunisti, considerano il problema della pace come un problema cardinale d'importanza nazionale.

Rivolgendo un saluto alla dirigenza sovietica ed esprimendo gratitudine per le sue azioni energiche e coerenti dirette a raggiungere un serio accordo di disarmo nucleare, il Comitato centrale del PCL conferma che, nonostante le difficili condizioni esistenti nel Libano, nonostante la situazione di ininterrotta guerra civile e di crescente resistenza all'occupazione israeliana, il

partito proseguirà con tutte le forze la lotta per far sì che il problema della pace diventi la causa di ogni libanese. Il PCL chiama tutti i patrioti a compiere tutti gli sforzi possibili per sviluppare nel paese manifestazioni d'ogni genere, tali da costituire un contributo al movimento mondiale unificatore di decine di milioni di persone in difesa della pace e del disarmo, da favorire il raggiungimento su questo problema di un accordo che liberi l'umanità dall'arma nucleare e dalle conseguenze devastatrici del suo impiego.

LA SITUAZIONE NEL MONDO ARABO

Il Comitato centrale del Partito comunista libanese condanna nel modo più deciso la vergognosa campagna imperialista e sionista contro la Siria, campagna organizzata e diretta dagli imperialisti americani e realizzata con l'attiva partecipazione dell'Inghilterra, di Israele e degli altri circoli imperialistici dell'Occidente. Questa è una delle manifestazioni della feroce offensiva degli Stati Uniti, del sionismo e della reazione araba per costringere la nazione araba a capitolare, a ripristinare il dominio assoluto dell'imperialismo sulle sue risorse. Il perdurare dell'occupazione israeliana di una vasta parte del territorio libanese, l'escalation degli atti aggressivi contro la popolazione del Sud del paese e contro le forze eroiche della resistenza patriottica libanese, l'aggressione anglo-americana-

na contro la Libia, la visita di Perez in Marocco e il suo incontro con Mubarak dimostrano chiaramente i pericoli dell'attuale offensiva, ne mettono in luce gli obiettivi. Vaste proporzioni ha assunto la campagna contro la Siria. Con l'infame pretesto di una presunta partecipazione della Siria agli atti di terrorismo internazionale, questo paese viene fatto segno ad attacchi furiosi, contro di esso si applicano sanzioni politiche ed economiche. Sviluppando questa campagna i suoi organizzatori hanno cercato dapprima di far deviare la Siria dalla politica antimperialistica, di costringerla a rinunciare ad opporsi alla soluzione capitolar- da della crisi mediorientale e alle aspirazioni egemoniche dell'imperialismo e del sionismo in quest'area. Poi, quando tale politica è fallita, essi sono ricorsi al complotto contro il regime patriottico siriano, senza escludere l'aggressione aperta come mezzo per raggiungere i loro obiettivi.

Il Comitato centrale del Partito comunista libanese, che aveva già denunciato questi piani e aveva fatto appello ad opporvisi, riconferma il suo appoggio alla Siria, al suo popolo, alle forze progressiste, all'esercito e al governo guidato dal presidente Assad e invita ad organizzare nel Libano, nel mondo arabo e nel l'arena internazionale la più vasta campagna di solidarietà con questo paese, che si oppone tenacemente alla feroce offensiva delle forze ostili. Siamo convinti

che, grazie a questa fermezza, alla coesione delle masse nei paesi arabi, alla solidarietà dei circoli patriottici e progressisti del mondo arabo, all'appoggio delle forze della libertà, del socialismo e della pace in tutto il pianeta — prima di tutto dei paesi socialisti e dell'Unione Sovietica — si riuscirà a far fallire la minaccia che grava sulla Siria, a respingere l'aggressione, a impedire ai suoi organizzatori e ai suoi esecutori di raggiungere gli obiettivi stabiliti, a sconfiggerli.

LA SITUAZIONE POLITICA INTERNA

Il Comitato centrale del Partito comunista libanese esprime profonda preoccupazione in relazione al continuo aggravarsi della situazione nelle regioni libere dal controllo dei falangisti.

Una grande parte di responsabilità per gli scontri rovinosi ricade questa volta su Arafat e sulla direzione di destra dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, il che, tuttavia, non nasconde le profonde radici degli avvenimenti in corso. Una grave responsabilità per ciò che sta accadendo ricade sulle forze nazionali-patriottiche libanesi. Manca un piano democratico e patriottico di governo delle zone che sono fuori del controllo degli isolazionisti, dappertutto regna il comunismo e lo spirito di gruppo, si verificano scontri tra le comunità. La corsa dietro l'illusione di una rapida soluzione della crisi e la logica della concessione di garanzie di sicurezza a

Israele contribuisce ad alimentare ostilità verso il popolo palestinese, verso i combattenti della rivoluzione palestinese, verso le forze e i partiti patriottici e progressisti, soprattutto, verso il Fronte di resistenza patriottica, creano una situazione in cui regna l'anarchia, un atteggiamento di disprezzo per la dignità dell'uomo, per i suoi beni e per la vita stessa. Tutto ciò ha portato all'esplosione della « guerra dei campi ».

L'attuale aggravamento del conflitto rappresenta un immenso pericolo per tutte le conquiste delle forze nazional-patriottiche del Libano.

Sono minacciate le conquiste patriottiche del popolo libanese, le sorti della rivoluzione palestinese.

La popolazione delle regioni meridionali, e in generale di tutte le zone controllate dalle forze nazionaliste, ha avuto durante gli ultimi anni, e continua ad avere tuttora, vittime incalcolabili negli scontri con Israele. Al Sud la popolazione ha dato prova di fulgidi esempi di eroismo, collaborando con la resistenza patriottica libanese, battendosi nelle sue file, levandosi in lotta contro gli occupanti nei villaggi e nelle città. Centinaia di persone hanno dato la vita, migliaia sono passate attraverso le carceri e i campi di concentramento, decine di migliaia hanno perso la casa e i mezzi di sussistenza. Con ciò hanno dimostrato la loro fedeltà alle tradizioni della lotta rivolu-

zionaria contro qualsiasi forma di subordinazione e di oppressione.

In seguito a questa difficile ed eroica lotta sono stati raggiunti grandi successi, però le discordie intestine tra i compagni di lotta e i fratelli mettono in pericolo tali conquiste. Scontri del genere rendono un grande servizio a Israele, che cerca di consolidarsi sulle terre libanesi e di estendere la portata dell'occupazione. Essi fanno il gioco degli isolazionisti legati ad Israele, i quali cercano di sfruttare i conflitti sul territorio che sono sotto il controllo delle forze nazional-patriottiche per superare la crisi che questi isolazionisti stanno attraversando e per favorire la rottura del loro isolamento.

Per le forze e i partiti progressisti e patriottici del Libano nonché per il movimento Amal, e soprattutto per i partecipanti all'incontro svoltosi il 29 ottobre 1986 nella casa di Nahib Berri è giunto il momento di incominciare a realizzare con decisione le misure adottate in quella sede, di smascherare risolutamente tutti coloro che ostacolano la realizzazione di queste misure sia che si tratti del gruppo di Arafat, che corre ora qua ora là per alimentare le passioni, sia dei circoli libanesi che seminano ostilità verso il popolo palestinese e sostengono la parola d'ordine di togliere le armi a tutti i palestinesi senza eccezione, che tengono bloccato il campo di Rashidiyeh e con le loro azioni

in sostanza si rendono complici degli organizzatori di complotti, che sono dalla parte dell'imperialismo e del sionismo.

Il coerente adempimento dell'accordo concernente il campo di Rashidiyeh deve andare di pari passo con la ricerca urgente delle vie per riorganizzare i rapporti tra le forze nazional-patriottiche libanesi conformemente al piano, privo di confessionalismo, democratico e patriottico, che prevede l'organizzazione dell'attività di queste forze sul modello del Fronte unito e la rinuncia alle pretese di egemonia e potere di qualsiasi gruppo o comunità. Occorre riorganizzare i loro legami con le masse, con le forze della rivoluzione palestinese, avviare i rapporti con il Fronte palestinese di salvezza nazionale, dargli aiuto nell'instaurazione del suo controllo politico e militare sui campi. Peraltro occorre dedicare costantemente grande attenzione al coordinamento dell'attività e alla collaborazione tra le forze nazional-patriottiche libanesi, la rivoluzione palestinese e la Siria, il che consentirebbe a queste forze di uscire dalla complessa situazione nella quale ora sono venute a trovarsi.

Questa è la via per il superamento della crisi. Altre vie, soprattutto il proseguimento della linea che si basa sull'approccio comunale e delle comunità, possono portare soltanto all'approfondimento della crisi, il che recherebbe un danno enorme alle forze nazional-patriottiche, alle

masse dei patrioti e alla causa per la quale essi lottano.

Il Comitato centrale del Partito comunista libanese, nel confermare la propria fedeltà alla linea delle azioni patriottiche unitarie come mezzo per superare la crisi in atto, sottolinea in modo particolare la necessità di consolidare le forze armate unificate, che sono formate dai principali partiti e sono al comando di Walid Jumblatt. Con ciò le decisioni politiche congiunte delle forze patriottiche verranno consolidate con la loro forza militare unificata, assicurando la realizzazione concreta di tali decisioni. Il Comitato centrale rileva a questo proposito l'importanza del consolidamento della collaborazione con il Partito socialista progressista e dell'aumento del suo ruolo nell'attività nazional-patriottica.

LA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA DEL PAESE

Il Comitato centrale ha esaminato il problema del peggioramento di giorno in giorno della situazione economica della classe operaia, e delle grandi masse popolari nel loro insieme, il che è il risultato dell'aumento senza precedenti del costo della vita, provocato dall'avidità delle società monopolistiche che si occupano dell'importazione dei generi alimentari, dei generi di consumo di prima necessità e dei medicinali, nonché dei proprietari delle scuole private che aumentano le tariffe da pagare per l'i-

struzione in misura incontrollata, ecc.

Il Comitato centrale sottolinea ancora una volta la responsabilità che portano gli organi del potere statale per la situazione che si è creata. Senza adottare nessuna misura per superare la situazione catastrofica, essi, con la loro politica monetaria e finanziaria, sperperano le risorse con atteggiamenti benevoli, e a volte di approvazione e di copertura, verso le società monopolistiche, favoriscono l'indebolimento della valuta nazionale, l'aumento delle sofferenze che ricadono sulle spalle del popolo libanese.

In tali condizioni, alla classe operaia e alle masse popolari non resta altro che intensificare la lotta organizzata per dettare le proprie condizioni, ottenere il soddisfacimento delle loro rivendicazioni più urgenti, strappare concessioni ai monopoli e ai loro protettori. Il Comitato centrale dichiara a questo proposito il suo totale e risoluto appoggio al programma di rivendicazioni generali avanzate dalla Confederazione generale dei lavoratori. Il Comitato centrale chiama tutti i comunisti che lavorano nelle organizzazioni sindacali e sociali a dare il loro contributo alla lotta degli operai e delle masse popolari contro i monopoli, contro l'attuale politica statale, per il soddisfacimento delle legittime rivendicazioni e prima di tutto di quelle della revisione trimestrale delle aliquote salariali, del reale funzionamento dell'Ufficio

nazionale per l'importazione dei medicinali e del Fondo cooperativo d'importazione, del congelamento delle tariffe per l'istruzione, dell'instaurazione del controllo governativo e popolare sulle scuole private ecc.

Il Comitato centrale si rende conto che, anche se con le lotte dei lavoratori e delle masse popolari queste rivendicazioni venissero soddisfatte integralmente o parzialmente, ciò non porterebbe alla vera soluzione della crisi. La prospettiva di tale soluzione dipende dal successo della lotta dei lavoratori e delle masse popolari per l'instaurazione di un potere politico che serva gli interessi del popolo e si batta per ottenere la creazione di condizioni politiche, economiche e finanziarie adatte al più completo soddisfacimento delle sue rivendicazioni. Il raggiungimento di questo obiettivo richiede, indubbiamente, l'ulteriore sviluppo delle lotte dei lavoratori e delle masse popolari, l'intensificazione di iniziative unitarie e concordate delle forze politiche e sociali interessate al superamento della crisi, di iniziative per tradurre in vita un programma autenticamente democratico, di carattere patriottico. I comunisti proseguiranno la lotta per il trionfo di tale programma attuando contemporaneamente, nelle file della classe operaia e tra le masse popolari, un'attività diretta a soddisfare le loro rivendicazioni dirette e immediate.

Beirut, 8 novembre 1986

(An-Nida, 9 novembre 1986. Estratto)

È NECESSARIA UNA POLITICA SOCIALE ATTIVA

Risoluzione del plenum allargato del CC del Partito comunista del Lussemburgo

Il 29 novembre 1986 nella sede del Partito comunista del Lussemburgo, nella regione di Gasperich, si è svolto il plenum allargato del Comitato centrale del partito con la partecipazione dei membri dei comitati dei gruppi di partito e dei consiglieri comunali comunisti.

Il plenum ha discusso l'attuale situazione politica e i compiti che ne derivano per il PCL. Grande attenzione è stata dedicata alla preparazione delle prossime elezioni amministrative che si svolgeranno nell'ottobre 1987.

IL GOVERNO RIDISTRIBUISCE I REDDITI A FAVORE DELLE CLASSI AGIATE

I comunisti hanno analizzato la situazione socio-politica creatasi nel paese allo scadere della metà del periodo di governo a disposizione della coalizione di governo CSV/LSAP (Partito popolare cristiano-sociale e Partito socialista operaio lussemburghese).

Il plenum ha constatato che questa «grande coalizione», nella quale il tono è dato dal CSV, continua ad attuare una politica di ridistribuzione dei redditi a favore delle classi agiate.

Le aziende capitalistiche e le persone con alti redditi trarranno il maggior vantaggio dalla programmata «riduzione delle tasse». La principale ingiustizia nella imposizione delle tasse — quella di trasferirne il peso fondamentale sui piccoli e medi contribuenti — diventa ancor più grave nonostante la riduzione delle tasse anche per queste categorie della popolazione. Quanto alle famiglie numerose con redditi inferiori ad un certo livello, la loro situazione tende persino a peggiorare.

Nelle aziende i sindacati si scontrano sempre più frequentemente con situazione che essi classificano come del «primo capitalismo».

Nonostante la crescita impetuosa dei profitti i lavoratori sono costretti a lottare anche per stipulare i più semplici contratti collettivi. Tra gli operai cresce l'incertezza nel domani, l'attività dei sindacati diventa più complessa.

Col pretesto di dover regolare il tempo di lavoro, vengono minacciate molte conquiste sociali. Nell'industria dell'acciaio c'è il peri-

colo di un'ulteriore riduzione degli impianti produttivi e quindi un'ulteriore eliminazione di posti di lavoro.

I processi di «razionalizzazione» si intensificano anche nel settore statale. Ad esempio, i ferrovieri sono stati costretti a ricorrere alla minaccia di scioperi per difendere i loro interessi di fronte al ministro dei trasporti (del CSV).

Nel sistema sanitario è in atto un processo di riprivatizzazione, come dimostra la prevista vendita dell'ospedale Niederkorner al monopolio Paracelsus. Le scuole private vengono ora ampiamente finanziate, come mai nel passato, dall'erario, mentre lo stato di abbandono del sistema della pubblica istruzione ha raggiunto proporzioni scandalose.

La «Legge sull'assistenza ai bisognosi» è andata prima di tutto a favore di coloro che ricevono più redditi dallo Stato.

I PROBLEMI SOCIALI RIMANGONO IRRISOLTI

Dunque, ad un polo della società si accumulano ricchezze (profitti record delle grandi società finanziarie, riserve statali calcolate in miliardi), mentre all'altro polo — anche dopo l'attuazione di una serie di misure per correggere la situazione — l'acutezza dei problemi sociali non è diminuita.

Il fatto stesso che si rende necessario approvare una legge sulla *lotta contro la miseria* dimostra la portata di questo problema. Attualmente gli uffici della previdenza sociale sono inondati di richieste di assegnazione di una indennità minima.

I comunisti hanno accolto con favore questa legge, ma nel contempo ne hanno denunciato le insufficienze di principio, la principale delle quali consiste nel fatto che essa non si estende (per considerazioni di bilancio!) alle persone di età inferiore ai 30 anni. Questo fatto è scandaloso se si considera il livello permanentemente alto della disoccupazione giovanile!

Il governo che ha incominciato la sua attività con l'aumento dei prezzi di tutta una serie di merci, indossa ora la toga del combattente contro l'inflazione. Ma la gente semplice, il cui salario consente appena di sbarcare il lunario (tanto più che la precedente riduzione della capacità d'acquisto non è stata ancora compensata almeno per il 10%) osserva che i prezzi dei generi di prima necessità, nonostante tutte le assicurazioni, hanno continuato a salire, mentre le manipolazioni dei «nuovi» indici del costo della vita sono aumentate ancor più.

Il governo ha attuato un aumento delle pensioni «del 4%». In realtà tale aumento si è rivelato inferiore. È stato aumentato in

misura inconsistente il salario minimo. Tuttavia il reddito di decine di migliaia di pensionati e di lavoratori con salario minimo continua ad essere del tutto *insufficiente*.

IL PCL È UNA FORZA DI OPPOSIZIONE PROGRESSISTA

Tale politica è in contrasto con il mandato degli elettori, per lo meno con quello affidato al CSV, che viene a trovarsi sempre più spesso sotto il fuoco incrociato della critica dei sindacati.

Il governo ha deluso le speranze anche di altre associazioni che rappresentano gli interessi di diversi gruppi della popolazione, perché esso affronta la soluzione dei problemi soprattutto dalle posizioni delle grandi società capitalistiche. Se ne hanno esempi a sufficienza nel campo della tutela dell'ambiente.

Le contraddizioni sociali si manifestano con forza maggiore, e l'alleanza politica tra i due maggiori partiti già non è in grado di attenuarle.

In tale situazione aumenta l'importanza del Partito comunista come forza di opposizione coesa e progressista che si batte per il miglioramento delle condizioni di vita della gente semplice, alla quale finiscono sempre soltanto le briciole della torta statale.

I rappresentanti degli organi dirigenti nazionali e locali del PCL, riuniti nella sede del partito, hanno approvato l'attività multiforme ed efficace dei deputati comunisti, del Comitato esecutivo del partito, della redazione del giornale *Zeitung vom Letzebuerger Vollek* nella propaganda della politica del partito. I numerosi documenti del PCL sui diversi problemi politici continueranno a costituire la base dell'attività del partito.

PER UNA POLITICA SOCIALE IMPEGNATA

Una particolare attenzione dev'essere dedicata in tal senso alla politica sociale e sindacale. Il partito continuerà a seguire con maggiore attenzione di prima lo stato delle cose in questi campi, a proporre proprie iniziative e ad appoggiare energicamente le varie proposte dei sindacati.

Il PCL chiede la rapida realizzazione della richiesta dell'Unione indipendente dei sindacati del Lussemburgo di aumentare le pensioni del 10% e in una misura non inferiore a 3.500 franchi al mese e prima della prevista riforma generale delle pensioni, entro il 1° gennaio 1987! La realizzazione di questa rivendicazione potrebbe essere favorita da una grande dimostrazione dei pensionati.

Al Comitato esecutivo del PCL viene affidato il compito di illustrare in un memorandum le opinioni dei comunisti sul problema della riforma delle pensioni e di sottoporlo alla discussione pubblica, preoc-

cupandosi in particolare di adeguare perfettamente le pensioni alla dinamica salariale degli operai dipendenti nonché di assicurare la piena parità di diritti delle donne.

Il PCL ribadisce la sua richiesta, presentata per la prima volta nella primavera del 1985, di aumento del *salario minimo* a 30 mila franchi per tutti i lavoratori dipendenti, a prescindere dall'età. Con l'indice attuale del costo della vita questo minimo sarebbe di 31.057 franchi (senza detrazioni).

Il PCL chiede che il reddito minimo corrispondente alla proposta del CSV-DP (Partito popolare cristiano-sociale e Partito democratico) del 1980 venga stabilito in una misura non inferiore ai 5/6 di questa somma (per le persone sole), peraltro applicabile a tutti gli strati della società, senza eccezione.

Anche queste due rivendicazioni potrebbero essere realizzate in breve tempo.

I comunisti continuano a chiedere una giusta scelta delle merci in base alle quali calcolare gli indici del costo della vita, tenendo conto di tutto ciò che effettivamente è necessario alla vita, nonché l'instaurazione di un livello minimo e massimo dell'indice stesso.

Il PCL chiede che venga finalmente mantenuta la promessa del ministro della Previdenza sociale sulla copertura diretta da parte delle casse-malattia di tutte le spese mediche, se i contributi alle casse sono stati pagati in forma obbligatoria.

Il Comitato esecutivo del PCL interverrà con fermezza contro ogni peggioramento delle condizioni sociali dei cittadini anche in relazione alle imminenti riforme governative concernenti il pensionamento anticipato, le leggi sulla disoccupazione e il lavoro nei giorni festivi.

Il PCL si oppone tuttora agli emendamenti alla legge sulle locazioni, perché in questa situazione essi potrebbero portare solo ad un brusco aumento delle pigioni e ad altre ingiustizie.

Il Comitato esecutivo viene incaricato anche di studiare la situazione delle famiglie nel nostro paese, tenendo conto di tutti gli aspetti, nonché la situazione dei giovani lavoratori e studenti, e preparare proposte su questi problemi.

RAFFORZARE LA DEMOCRAZIA!

Il PCL attuerà una politica di opposizione critica e costruttiva anche su tutte le altre questioni della politica interna. In questo spirito esso interverrà anche ai prossimi dibattiti sul bilancio.

Prima di tutto il PCL si dichiara per il mantenimento e l'estensione del settore pubblico nella sanità e nella pubblica istruzione, nonché nel sistema dei trasporti. Il PCL appoggia le richieste delle organizzazioni degli impiegati statali e degli operai delle aziende pubbliche

per eliminare le ingiustizie nello status dei lavoratori di grado inferiore e medio.

Il PCL dedica particolare attenzione alla salvaguardia e al rafforzamento della democrazia. Purtroppo, in questo campo avviene un processo negativo, che raggiunge il culmine con la prevista riforma della Costituzione. Il previsto cambiamento dello status dei pubblici dipendenti minaccia di limitare gravemente i loro diritti sociali, sindacali e politici. Si prevede, inoltre, l'ulteriore rafforzamento del monopolio delle forze reazionarie sulla stampa.

Il plenum allargato del Comitato centrale approva la politica attuata dal Comitato esecutivo su questi problemi — politica diretta ad assicurare il pluralismo e l'estensione della democrazia — in particolare, la dichiarazione emessa dal CE a proposito della riforma della Costituzione. Esso rivolge a tutte le forze democratiche del paese l'appello ad intensificare la loro azione nell'anno in cui ricorre il 50° anniversario della lotta con la quale il nostro popolo respinse, nel 1937, la legge che doveva consentire ai circoli dirigenti di limitare i suoi diritti e le sue libertà.

IL LUSSEMBURGO DEVE INTERVENIRE ATTIVAMENTE IN DIFESA DELLA PACE

Suscita preoccupazione il fatto che, anche con un governo a partecipazione socialista, prosegue la militarizzazione del paese (costruzione di strade d'importanza strategica, estensione dei depositi militari). Il ministro della Guerra non è stato in grado di dimostrare convincentemente che il nostro paese non partecipa in nessun modo allo stoccaggio provvisorio e al trasporto dell'arma nucleare e chimica.

Occorre far sì che il governo incominci finalmente a considerare con serietà la richiesta generale del movimento lussemburghese della pace: « No all'ulteriore militarizzazione! ».

Il governo lussemburghese deve dichiararsi per la costituzione in Europa di una zona libera dall'arma nucleare e chimica, che includa il territorio del Lussemburgo, e compiere i necessari passi preparatori in questa direzione.

La politica estera del Lussemburgo, anche se a volte diverge dagli interessi dei circoli più reazionari lussemburghesi e internazionali, continua tuttavia ad essere elaborata sotto l'influenza delle forze degli Stati Uniti ostili alla distensione.

Occorre contribuire alla presa di coscienza del fatto che gli interessi del Lussemburgo e dell'Europa non possono coincidere con i piani aggressivi dei dirigenti americani, che incontrano una serie resistenza anche negli stessi Stati Uniti.

Con la sua politica estera, il Lussemburgo deve pronunciarsi energicamente

camente per un'autentica politica di distensione e di pace, per rapporti economici internazionali basati sulla parità di diritti, per il boicottaggio del governo razzista del Sudafrica.

Reykjavik ha mostrato che, in linea di principio, sono possibili accordi sulla piena liberazione del mondo dall'arma nucleare e chimica, nonché forti riduzioni dei bilanci militari, se si riuscirà ad impedire l'estensione della corsa agli armamenti allo Spazio. Questa conclusione è destinata a diventare un potente catalizzatore del movimento mondiale della pace.

I comunisti vedono nella politica della nuova dirigenza sovietica guidata da M. Gorbaciov la dimostrazione della forza morale del socialismo come sistema sociale che ha bisogno della pace per la sua natura, che favorisce la pace ed è capace di risolvere a fondo i problemi di attualità, nonché di assicurare il proprio sviluppo rivoluzionario.

IL PCL DEV'ESSERE RAPPRESENTATO NEL MAGGIOR NUMERO POSSIBILE DI CONSIGLI COMUNALI

Il PCL farà del tutto per spiegare alla popolazione la sua politica.

Una buona possibilità in tal senso è fornita dalle prossime elezioni amministrative che si terranno nel 1987. Infatti, i comuni e i loro abitanti diventano anch'essi vittime della politica del governo, che tende a limitare le spese per le esigenze sociali. La prevista abolizione delle tasse sul fondo salariale delle aziende e la notevole riduzione dell'imposta di esercizio sono la più grave ingerenza negli affari finanziari e nell'autonomia dei comuni in tutto il periodo postbellico.

I comunisti cercheranno di presentarsi nel maggior numero possibile di comuni come una forza che incarna l'alternativa ad una politica di tal genere propugnata dai partiti borghesi e dall'LSAP.

La commissione del PCL per il lavoro nelle amministrazioni locali è incaricata di elaborare la piattaforma elettorale. Una speciale commissione si occuperà della campagna elettorale del PCL. Nel marzo 1987 è prevista la Conferenza nazionale dei comunisti lussemburghesi. Per questa data verrà pubblicata la maggior parte delle liste elettorali. Il plenum allargato del Comitato centrale invita tutti i comunisti e i simpatizzanti a mobilitare nella prossima campagna elettorale tutte le forze per sostenere il PCL.

(*Zeitung vom Letzeburger Vollek*, 2 dicembre 1986)

PRENDERE IN CONSIDERAZIONE TUTTE LE CONDIZIONI DELLA LOTTA

Dalla risoluzione della 5ª riunione plenaria del CC del Partito operaio di Giamaica

Il compito principale del partito e del popolo, nell'attuale situazione politica, mira alla sconfitta di Seaga. Con la propria attività, in questi ultimi anni, il Partito operaio della Giamaica ha contribuito con grandi meriti e in ogni campo alla realizzazione di questo obiettivo. Al suo III congresso il partito aveva dichiarato che la sconfitta di Seaga stava avvicinandosi e in futuro un ulteriore colpo al regime di Seaga e all'imperialismo potrà essere inferto dalle elezioni generali. È indubbio, infatti, che le forze portatrici di arretratezza e paladine della reazione continuano a perdere la loro influenza tra il popolo.

Il Partito popolare nazionale (PNP), il movimento delle forze che si battono per la realizzazione di riforme ant imperialiste, e per facilitare la partecipazione del popolo alla vita del paese, hanno già ottenuto successo alle elezioni comunali e otterranno nuove vittorie anche alle elezioni generali. I dirigenti di questo movimento pur essendo su posi-

zioni ant imperialistiche non approvano la mobilitazione delle masse per la lotta in difesa dei loro diritti, contro l'imperialismo e la reazione locale. Questi dirigenti quindi si distanziano dalle forze rivoluzionarie di sinistra che intendono dare nelle mani dei lavoratori la causa della lotta per gli interessi del popolo. Spesso s'uniscono agli strati medi e alla borghesia patriottica che, come noto, intervengono per facilitare la partecipazione popolare e per mantenere la calma nel paese.

Le classi lavoratrici e persino i ceti medi sono invece decisi a sbarazzarsi di Seaga per migliorare realmente la loro posizione. Sarà però difficile che nel prossimo futuro, a differenza degli anni settanta, ci sarà un confronto diretto con l'imperialismo e la reazione.

Questo infatti è condizionato in particolare dai seguenti fattori: le speranze di un possibile miglioramento attraverso le riforme; la paura della violenza, il rischio sempre presente in qual-

siasi lotta delle masse contro la reazione finché sono al governo Seagá e Reagan; la presenza di problemi nel movimento operaio sia a livello regionale che a livello internazionale che minano la sua forza d'esempio e le possibilità di prestare appoggio al movimento rivoluzionario regionale. Nelle condizioni di un continuo indebolimento delle posizioni della reazione e della diffusione tra le masse di umori riformistici è più che probabile che nel 1987 sarà riconfermato al potere il governo del Partito popolare nazionale.

Non ci sono i motivi di pensare che nel caso di un governo Manely si possano risuscitare gli anni '70 che registrarono forti movimenti di sciopero, una attività delle organizzazioni di massa, della gioventù, delle donne, dei cittadini meno abbienti, dei contadini e degli strati medi. Tali motivi possono concretizzarsi solo come risultato di un ulteriore indebolimento della reazione, del fallimento dei tentativi riformistici di ottenere miglioramenti sostanziali, e nello sviluppo del ruolo del Partito operaio della Giamaica e delle altre forze rivoluzionarie di sinistra come principali fautori degli interessi delle masse oppresse.

In un clima di ascesa del liberalismo e di un calo dell'attività delle masse, il Partito operaio di Giamaica e le forze rivoluzionarie di sinistra sono stati posti ai margini della vita politica. Il ruolo delle forze rivoluzionarie di si-

nistra è stato inconsistente durante le elezioni, mentre il Partito operaio di Giamaica aveva registrato perdite considerevoli nelle recenti elezioni comunali anche perché era stato condizionato dalla disfatta della rivoluzione a Grenada e dagli errori madornali di analisi al III congresso del Partito.

Nelle regioni dove il partito aveva partecipato alle elezioni, il popolo non aveva risposto al nostro appello di votare a favore del Partito operaio di Giamaica. La spiegazione di questo insuccesso può essere così riassunta:

a) il carattere nazionale della campagna elettorale, nella quale i problemi locali, avanzati dal Partito operaio di Giamaica, erano stati posti in secondo piano;

b) l'influenza della pregiudiziale anticomunista;

c) l'irrealizzabilità degli obiettivi posti dal partito che erano solo dei pii desideri.

Questa voglia di anticipare gli avvenimenti, procedere in avanguardia ha indubbiamente favorito lo sviluppo del partito, l'occupazione da parte di esso di un posto particolare nella vita nazionale, la sua affermazione tra i lavoratori, specialmente nel periodo dello sviluppo della loro attività, come partito comunista, partito della classe operaia¹.

¹ Il fatto che per il partito ha simpatizzato il 10 per cento degli elettori ha permesso al partito stesso di trasformarsi in una seria forza di opposizione, durante il governo del Partito popolare nazionale (Stone, 1986), è stata, certo, una considerevole conquista.

I più desideri, però in sostituzione di un giudizio sobrio sulla realtà, e i tentativi di andare oltre le possibilità politiche della situazione, possono solo rovinare il partito. Questa è stata una conseguenza della sottovalutazione della profondità della sconfitta che ha avuto il movimento democratico di massa nel 1981 e delle speranze in una rapida ascesa. La tattica delle azioni gradualiste e forme nell'attività del partito non erano state modificate in modo sufficiente dopo la disfatta (malgrado i tentativi, intrapresi nel 1981, di mutare sistema rispetto agli anni '70). Anche oggi ci sono posizioni troppo avanzate sia per il popolo che per i membri del partito stesso. Sono necessarie misure radicali per una attività del Partito conforme alle attuali possibilità di esso e dei lavoratori di Giamaica in particolare ora che le masse sono pienamente assorbite dalla ricerca dei mezzi di sussistenza e pongono determinate speranze nelle riforme.

Oggi, senza rinunciare ai nostri principi proletari, dobbiamo svolgere una attività conforme alle condizioni attuali della Giamaica. Negli anni '70 si trattava di una offensiva contro l'imperialismo, negli anni '80 invece si tratta di reggere nella lotta contro l'imperialismo, perché il popolo e i membri del partito possano resistere nelle condizioni di una micidiale situazione economica e della politica riformista del governo.

Ricuperando il tempo perduto si deve precisare gli obiettivi e i compiti del Partito operaio per il tempo presente e per il prossimo futuro, spiegando che il nostro partito si erge contro l'imperialismo, ed è favorevole allo sviluppo della democrazia nazionale caratterizzata dalla presenza del settore privato, del sistema pluripartito, di una vita politica più rappresentativa ecc.

È necessario concretizzare in pratica le tesi del nostro programma del partito nei riguardi di larghi strati della popolazione che si occupa di vari tipi di attività imprenditrice. Bisogna conservare e consolidare contatti e legami con la piccola e media borghesia patriottica.

In base ai principi e agli interessi proletari, i lavoratori e il Partito operaio di Giamaica, grazie a un intenso lavoro sono riusciti ad ottenere, malgrado gli errori commessi, risultati considerevoli. Il partito, il movimento rivoluzionario democratico infatti proseguono la loro azione. I principi che guidano il partito devono essere conservati. Tuttavia in seguito alla seria sconfitta registrata alle recenti elezioni e agli avvenimenti di Grenada, è emersa la necessità di importanti cambiamenti nella prassi del partito per adeguarla alla situazione politica venutasi a creare. Questi mutamenti devono basarsi sulla considerazione delle reali necessità della vita — nulla di più, nulla di meno. Nel corso dei preparativi per il IV congresso

del partito vanno riesaminati il suo Programma e il suo Statuto. L'ulteriore uso dei nostri principi, come è stato praticato finora, è solo foriero di pericoli e di seri danni per il partito. Un altro pericolo, meno probabile, ma che deve essere scongiurato è la rinuncia ai principi della classe operaia. Si deve essere consapevoli del fatto che la lotta della classe operaia e delle

masse lavoratrici contro l'oppressione e la liberazione viene portata avanti non per alcuni anni, ma per decenni. Nel corso di tale lotta ci sono stati periodi di ascesa e discesa, e così sarà anche per il futuro. I membri del partito e i loro simpatizzanti devono essere preparati a una lotta molto lunga.

Ottobre 1986

(Dal testo del documento. Estratto)

CONFERENZA DEI SEGRETARI DEI CC DEI PARTITI FRATELLI DEI PAESI SOCIALISTI

Il 22-23 gennaio 1987 a Varsavia si è tenuta la conferenza dei segretari del CC dei partiti fratelli dei paesi socialisti responsabili per le questioni internazionali e ideologiche. Vi hanno preso parte:

Partito comunista bulgaro: Milko Balev e Jordan Jotov, membri dell'Ufficio politico e segretari del CC; Dimitr Staniscev e Stolan Mikhailov, segretari del CC;

Partito comunista di Cecoslovacchia: Vasil Bil'ak, membro del Presidium e segretario del CC; Jan Fojtík, membro supplente del Presidium e segretario del CC;

Partito comunista di Cuba: Carlos Caldana Escalante, del segretariato del CC;

Partito socialista unificato di Germania: Kurt Hager, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC, Hermann Axen, segretario del CC;

Partito popolare rivoluzionario del Laos: Somlat Tiantkhamat, segretario del CC e presidente del comitato per la propaganda del CC;

Partito popolare rivoluzionario mongolo: Tserendascij Namsraj, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC; Tserenpilyn Balkhažav, segretario del CC;

Partito operaio unificato polacco: Jan Gluwczyk, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC; Henryk Bednarski, segretario del CC;

Partito comunista rumeno: Petru Enake, membro supplente dell'Esecutivo politico e segretario del CC; Ion Stojan, segretario del CC;

Partito operaio socialista ungherese: János Beres e Matias Szúres, segretari del CC;

Partito comunista dell'Unione Sovietica: A. N. Jakovlev, A. F. Dobrynin e V. A. Medvedev, segretari del CC;

Partito comunista del Vietnam: Chan Suan Bat', membro dell'Ufficio politico e segretario del CC; Dao Duj Tung, membro supplente dell'Ufficio politico e segretario del CC.

I partecipanti alla conferenza si sono scambiati opinioni su una serie di problemi d'attualità dell'edificazione socialista, della politica mondiale, nonché del lavoro politico-ideologico alla luce delle decisioni adottate dai congressi dei partiti fratelli e dei risultati dell'incontro di lavoro tra i dirigenti dei partiti comunisti e operai dei paesi del Comecon tenutosi a Mosca.

Nel corso del dibattito è stato rilevato che i partiti fratelli, applicando in modo creativo i principi del socialismo scientifico, apportano alla prassi dell'edificazione della nuova società la loro esperienza, ricca e varia, arricchendola con le loro realizzazioni.

Rilevata l'importanza che assume l'attuazione dei programmi di accelerazione e intensificazione dello sviluppo socio-economico adottati dai congressi dei partiti fratelli, i partecipanti alla conferenza hanno messo in rilievo la necessità di approfondire e perfezionare la collaborazione dei paesi socialisti in tutti i campi, di rendere il suo meccanismo rispondente alle attuali condizioni ed esigenze, agli interessi nazionali e generali. Una sempre maggiore efficienza della collaborazione attuata sulla base del marxismo-leninismo, dei principi di parità, indipendenza e reciproca stima, dello sviluppo dell'iniziativa da parte di ogni partito e del consolidamento della loro unità aumenta il prestigio e l'attrattiva del socialismo nel mondo.

Durante lo scambio di opinioni sono stati esaminati i mezzi, i metodi e le forme della collaborazione tra gli Stati socialisti nell'ottica del massimo impiego delle riserve di cui ognuno dispone. È stata sottolineata l'importanza di misure decise ed efficaci da prendere nella realizzazione dei programmi e degli accordi a lunga scadenza per la collaborazione economica del Programma globale di progresso tecnico-scientifico dei paesi del Comecon fino al 2000.

Rilevata la straordinaria importanza della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre, che ha aperto una nuova epoca nella storia dell'umanità, i partecipanti alla conferenza si sono scambiate informazioni sui piani di preparazione e attuazione delle iniziative nazionali e internazionali dedicate al 70° di questo storico evento.

Nell'esaminare i problemi connessi con l'attività ideologica e propagandistica, i partecipanti alla conferenza si sono scambiate informazioni sull'esperienza accumulata in merito e hanno discusso come portare a un livello più alto il contenuto e le forme del lavoro ideologico, propagandistico ed educativo nello spirito di patriottismo e internazionalismo, di una lotta attiva per l'edificazione del socialismo e del comunismo in ciascun paese, per il consolidamento della comprensione reciproca tra i popoli nell'interesse della pace, dell'indipendenza nazionale, della democrazia e del progresso sociale.

È stata rilevata la necessità di spiegare in modo più convincente la politica e i successi dei paesi socialisti nel campo dei diritti e

delle libertà umane, nel perfezionamento della democrazia socialista, delle relazioni fra le nazioni, nell'ampliamento della partecipazione dei cittadini al governo di tutti gli affari della società. Sono stati esaminati i problemi inerenti all'attivizzazione delle ricerche nella teoria e nella prassi del socialismo.

I rappresentanti dei partiti fratelli si sono scambiati opinioni su un vasto ricorso ai metodi scientifici nel lavoro educativo, nonché sull'ammodernamento e lo sviluppo della base tecnico-materiale dei mass-media e della cultura nei paesi socialisti. È stata condannata l'aggressione informativa e propagandistica delle forze reazionarie imperialistiche e i loro tentativi di ingerirsi negli affari interni dei paesi socialisti, in particolare i tentativi di inculcare sotto il falso pretesto della difesa dei diritti, delle libertà religiose e nazionali dell'uomo, gli umori nazionalistici e sciovinisti. Al riguardo si è puntato particolarmente sul coordinamento dei paesi socialisti per diffondere largamente le informazioni obiettive e veritiere, illustrare le conquiste storiche dei loro popoli e i problemi che si accingono a risolvere.

Nel discutere i problemi di politica estera si è constatato che gli sforzi intrapresi dagli Stati socialisti durante l'Anno internazionale della pace e tesi alla lotta contro il pericolo nucleare, alla creazione di un sistema globale di sicurezza collettiva stanno esercitando un'influenza benefica sul cambiamento del clima politico nel mondo, sull'opinione pubblica internazionale.

Un grandissimo contributo alla lotta contro il pericolo di guerra è stato dato dalla dichiarazione del Segretario generale del CC del PCUS Gorbaciov del 15 gennaio del 1986 su una liquidazione a tappe delle armi nucleari entro la fine del secolo.

I rappresentanti dei partiti fratelli hanno messo in rilievo la particolare importanza delle proposte dell'Unione Sovietica fatte a Reykjavik. Si è trattato di una testimonianza della forza della nuova mentalità politica, che ha permesso a milioni di persone di convincersi della possibilità di una riduzione rapida e notevole degli arsenali nucleari.

Il programma sovietico di disarmo nucleare, il programma di riduzione delle forze armate e degli armamenti convenzionali in Europa (programma di Budapest), altre iniziative costruttive dei paesi socialisti dimostrano un approccio veramente innovatore verso i problemi cardine della politica mondiale, un'alta responsabilità del socialismo per i destini dell'umanità. Si sono attivizzati gli sforzi dei diversi partiti politici, dei vasti movimenti sociali, delle organizzazioni religiose nella lotta per il disarmo, la sicurezza, la collaborazione e la pace.

Al tempo stesso è stato rilevato che nella situazione mondiale non

è avvenuta ancora una svolta tangibile. La situazione internazionale continua a rimanere grave e complicata. Ciò richiede da tutti gli Stati amanti della pace e dalle forze antimilitari una maggiore coerenza, insistenza e finalità nel contrastare l'aggressiva politica dell'imperialismo, i suoi piani di accelerare la corsa agli armamenti nucleari e convenzionali, di trasferirla nello spazio. Le discordie ideologiche, politiche e filosofiche non devono fare da ostacolo nella collaborazione per questi obiettivi. Assume un'importanza primaria ciò che unisce le singole forze, e non ciò che le divide.

I partecipanti alla conferenza hanno ribadito la decisione dei loro partiti e paesi di collaborare con gli altri paesi socialisti con tutti gli Stati senza discriminazione alcuna per i loro ordinamenti sociali, con tutte le forze antimilitaristiche, di dare un notevole contributo all'ulteriore rafforzamento del potenziale della pace, della ragione e della buona volontà. Essi si adopereranno con tenacia per risolvere il problema fondamentale della nostra epoca: attuare il disarmo nucleare, consolidare la sicurezza generale, creare un mondo in cui sarà escluso il ricorso alla forza nelle relazioni internazionali, sarà garantita un'esistenza libera e dignitosa di ogni persona, di ogni popolo, di tutta l'umanità.

Dopo aver discusso i problemi inerenti alla situazione attuale nell'America centrale, nell'Africa australe, nel Sud-est asiatico e nel Medio Oriente, i partecipanti alla conferenza hanno espresso la solidarietà con tutti i popoli in lotta contro l'imperialismo, il razzismo e il neocolonialismo. È stato messo in rilievo il carattere destabilizzante della politica dell'imperialismo, innanzitutto di quello americano. È stata sottolineata la necessità di comporre i conflitti in diverse regioni del mondo attraverso negoziati, sulla base del rispetto della sovranità e dell'indipendenza degli Stati, del diritto di ogni popolo a decidere il proprio destino senza intervento straniero. La pace e il disarmo sono indissolubilmente legati allo sviluppo, alla soluzione globale dei problemi del sottosviluppo, del debito estero dei paesi di nuova indipendenza, dell'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale.

La conferenza si è svolta in un'atmosfera fattiva, nello spirito di cordialità e di unità da compagni, ai suoi lavori hanno preso parte anche alcuni funzionari dei Comitati centrali dei partiti fratelli.

(Pravda, 24 gennaio 1987)

PACE E SVILUPPO SONO FATTORI INSEPARABILI

Sull'incontro tra F. Castro e G. Marchais

Alla fine di dicembre 1987, su invito di F. Castro, il Segretario generale del PCF Georges Marchais e Claud Lefor, membro del CC del PCF, hanno visitato Cuba.

Il 1° gennaio 1987, in un'atmosfera amichevole si è svolto l'incontro tra il Primo segretario del CC del Partito comunista cubano F. Castro e il Segretario generale del Partito comunista francese G. Marchais, nel corso del quale si è avuto uno scambio di opinioni su questioni concernenti la situazione a Cuba, in Francia e sull'arena mondiale.

I dirigenti del PCC e del PCF hanno constatato che la crisi del capitalismo coinvolge sempre più profondamente i paesi in via di sviluppo nella palude di problemi che sono forieri di conseguenze disastrose per l'umanità. Fame, sottoalimentazione, miseria, disoccupazione, analfabetismo sono purtroppo il destino di centinaia di migliaia di uomini nel mondo. Tutto ciò colpisce fortemente in particolare i paesi dell'America latina.

Straordinariamente acuto è diventato il problema dell'indebitamento estero. Diventa sempre più stretto per il continente latino-

americano il capestro finanziario che mette in luce il meccanismo del neocolonialismo al servizio delle potenze capitalistiche che con gli enti finanziari, le banche internazionali, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale rapinano ed opprimono i paesi del terzo mondo. Il debito estero dei paesi latinoamericani e le grandi difficoltà finanziarie da esso create aumentano lo sfruttamento dei popoli latinoamericani da parte delle multinazionali, e li privano della possibilità di uno sviluppo sociale. Tutto ciò viene usato per costringere i paesi debitori a prendere drastiche misure di austerità e a svolgere una politica che peggiorano le differenze sociali, aumentano la miseria e la dipendenza, e frenano i processi democratici in molti paesi latinoamericani.

G. Marchais e F. Castro hanno ribadito che il problema dell'indebitamento estero ha una ripercussione negativa sulla vita dei popoli e anche sull'economia di paesi capitalistici come la Francia, poiché l'approfondimento della crisi nei paesi del terzo mondo restringe i mercati di smer-

clo e le possibilità di collaborazione con questi paesi.

I lavoratori francesi e latino-americani, i popoli dei paesi in via di sviluppo e di quelli capitalistici risentono immediatamente le conseguenze della crisi, del dominio delle multinazionali e del grande capitale finanziario. Essi sono vitalmente interessati all'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale e alla soluzione dei problemi dell'indebitamento estero.

In questa direzione sono volte le azioni dei comunisti francesi e cubani. Le proposte di F. Castro, ha notato G. Marchais, hanno avuto una grande ripercussione nell'arena mondiale. G. Marchais ha detto in merito che la Francia ha bisogno dello sviluppo della collaborazione reciprocamente vantaggiosa, e in particolare con i paesi dell'America latina.

F. Castro e G. Marchais hanno sottolineato, come era stato ribadito al recente incontro dei capi dei paesi non allineati ad Harare, che la lotta per lo sviluppo deve essere strettamente legata alla lotta per la pace e il disarmo.

I mezzi provenienti dalle rapine economiche dei paesi del terzo mondo finanziano l'insensata corsa agli armamenti e sono una minaccia per tutta l'umanità. I dirigenti dei comunisti francesi e cubani hanno sottolineato che in una situazione di minaccia per tutti i popoli, la causa dell'unificazione di tutte le forze demo-

cratiche, progressiste e pacifiche nella lotta per il disarmo viene ad assumere il carattere di estrema urgenza.

I comunisti francesi e cubani condividono completamente gli ideali di pace senza armi e guerre, e intervengono attivamente in questa direzione. Le numerose proposte di pace dell'Unione Sovietica, le iniziative pacifiche dei capi di Stato e di governo del « Sei di Delhi », del movimento dei non allineati, dei governi di molti paesi, di personalità religiose, di pacifisti, di sindacalisti e di partiti rappresentano un grande contributo positivo a favore di un largo movimento per la pace e il disarmo. L'incontro al vertice di Reykjavik ha messo in luce l'opportunità per procedere alla riduzione degli armamenti e alla liquidazione dell'arma nucleare. Solo a causa dell'ostinazione del governo americano, dei suoi tentativi di realizzare il progetto delle guerre stellari non è stato fatto il passo storico verso la pace. Questo incontro ha però dimostrato che il disarmo è un affare di tutti gli Stati e che la causa della pace può vincere la sua battaglia solo con gli sforzi congiunti dei popoli e di tutte le forze pacifiche.

Il Primo segretario del CC del Partito comunista cubano e il Segretario del Partito comunista francese hanno prestato particolare attenzione alla situazione nel Centroamerica, dove per i piani, la volontà e il denaro di Wa-

shington, si svolgono azioni aggressive che rappresentano una seria minaccia per il popolo del Nicaragua.

F. Castro e G. Marchais hanno riconfermato la piena solidarietà dei comunisti francesi e cubani con il popolo nicaraguense e con il Fronte sandinista di liberazione nazionale. Si sono rivolti all'opinione pubblica mondiale invitandola a far fallire le mene aggressive contro questo paese che sta difendendo la propria sovranità e indipendenza, e il diritto di procedere verso in futuro sulla via della libertà e del progresso. I dirigenti del PCC e del PCF sono del parere che sia necessario cercare di ottenere attraverso le trattative una decisione politica tale da garantire

ai popoli e ai paesi dell'America centrale la pace e la sicurezza, il rispetto del loro diritto a una scelta autonoma e su base democratica del proprio sistema economico e sociale.

I partiti comunisti cubano e francese salutato gli sforzi del gruppo dei paesi di Contadora e del gruppo di appoggio, diretti al conseguimento di questi scopi.

G. Marchais e F. Castro hanno espresso la loro soddisfazione per gli attuali rapporti tra il PCC e il PCF, si sono espressi per il proseguimento di incontri regolari tra i due partiti ribadendo che per popoli di Cuba e della Francia rivestono un significato importante e rispondono agli interessi di ambedue i paesi.

(L'Humanité, 5 gennaio 1987)

I FONTI DI SVILUPPO DELL'AUTORITÀ DEL PARTITO COMUNISTA DI GRECIA

**Intervista del Segretario generale del CC
del Partito comunista di Grecia Ch. Florakis
al giornale «Rudé Právo»**

Domanda: Compagno Segretario generale, come giudica i rapporti tra il PCG e il PCC, e la collaborazione tra i due partiti?

Risposta: I rapporti tra i nostri partiti sono veramente fraterni. Basandosi sui principi del marxismo-leninismo, dell'uguaglianza e della solidarietà internazionale, essi si sviluppano e si rafforzano nell'interesse dei popoli di ambedue i paesi, del progresso e del socialismo. Tale carattere delle nostre relazioni è stato nuovamente confermato durante il mio incontro con il compagno Vasil Bil'ak alla fine della settimana scorsa. Sono convinto che il protocollo firmato, durante questo incontro, sulla collaborazione biennale contribuirà all'ulteriore sviluppo dei rapporti ad ampliare le relazioni anche a campi nuovi e infine a un più largo e frequente scambio di idee e di esperienze tra i nostri partiti.

D.: I risultati delle elezioni comunali in Grecia, nell'ottobre del 1986, hanno confermato la popolarità e l'autorità del partito comunista nel paese. Di quale esperienza nuova è stato arricchito il lavoro del partito nel corso della campagna elettorale?

R.: Come certo saprà, durante le consultazioni il nostro partito ha appoggiato l'idea di dare vita a una larga coalizione delle forze di sinistra e di altre forze progressiste del paese sulla base dell'uguaglianza. In tal senso è passato all'elaborazione di programmi congiunti degli organi di autogoverno, e per la formazione di liste comuni di candidati accettabili per tutti i partecipanti alla coalizione. Questo ha riscosso vasta eco tra le masse popolari come del resto è stato testimoniato dai risultati assai positivi delle elezioni che hanno confermato l'alta autorità del nostro partito.

La campagna elettorale ha dimostrato che le forze di sinistra e progressiste hanno la possibilità di trasformarsi in un nucleo d'alleanza capace di unire il popolo ed influenzare nel modo decisivo la situazione politica nel paese in favore della realizzazione dei necessari cambiamenti.

In questo sta l'essenza dell'esperienza politica ottenuta dal nostro partito con la partecipazione alle elezioni municipali. Anche in futuro noi approfondiremo la coesione delle forze di sinistra e di tutte le forze progressiste in generale fino alla creazione di una grande coalizione di sinistra capace, in prospettiva, di conseguire trasformazioni di carattere socialista in Grecia. Proprio in questa direzione tendono oggi gli sforzi principali del nostro partito.

D.: Quali sono le possibilità di creare nei Balcani una zona denuclearizzata?

R.: Sa che il nostro, partito appoggia calorosamente l'idea della trasformazione della penisola balcanica in una zona denuclearizzata. Questo sarebbe un passo straordinariamente importante a favore del rafforzamento della pace e della sicurezza non solo nella data regione. Sulla via di un tale sviluppo positivo però sta una serie di ostacoli e di difficoltà. Tra questo si annovera, in primo luogo, l'atteggiamento negativo verso questa idea da parte dei paesi imperialisti e, in secondo luogo, il rifiuto di tale idea o l'indecisione in tal senso manifestata da alcuni governi dei paesi balcanici i quali asseriscono che sulla questione dei Balcani denuclearizzati non ci sarebbe il necessario consenso.

Ovviamente nella lotta per i Balcani denuclearizzati non intendiamo orientarsi solo ai governi, alle loro posizioni positive o negative. Sappiamo che tutti i popoli balcanici sono interessati a fare della regione una zona denuclearizzata e che con la loro lotta potrebbero esercitare una influenza decisiva in merito alla creazione di tale zona.

L'impulso alla denuclearizzazione nei Balcani potrebbe essere dato da un trattato di due o tre stati sulla base di accordi bilaterali o trilaterali. Il Partito comunista di Grecia lotta per la liquidazione dell'arma nucleare nel nostro paese. Questo obiettivo è stato molte volte dichiarato anche dal partito al governo come il PASOK, le sue dichiarazioni però non sono state finora concretizzate.

D.: Che cosa potrebbe favorire un miglioramento delle relazioni greco-turche?

R.: Non è il segreto che tra Grecia e Turchia esistono grandi problemi. Per esempio, la definizione della zona del Mar Egeo, dove vige la sovranità della Grecia, o il problema del controllo operativo, nel quadro della NATO, sullo spazio aereo sopra quella parte del Mar Egeo dove si trovano le isole greche. Esiste poi il problema internazionale dell'intervento militare e dell'occupazione turca di una parte considerevole del territorio dello Stato indipendente e non allineato di Cipro. Il problema riguarda in particolare la Grecia che è profondamente interessata nella soluzione di tale vertenza, poiché l'80 per cento della popolazione di Cipro è di nazionalità greca.

Siamo del parere però che i problemi greco-turchi possono e devono

essere risolti senza l'uso della forza o della minaccia. Devono essere risolti attraverso trattative pacifiche, non secondo gli schemi americano-atlantici, ma sulla base del rispetto dell'indipendenza nazionale, dell'integrità territoriale di ciascuno dei paesi e dei loro diritti internazionali. Per ora, purtroppo, le relazioni tra i due paesi continuano a complicarsi. La ragione di fondo si nasconde dietro la presenza del fattore americano-atlantico. Infatti, allo scopo di approfondire la dipendenza di ambedue gli Stati dagli USA, vengono sfruttate le contraddizioni greco-turche, viene artificiosamente creata e aumentata la tensione, prosegue l'ulteriore concentramento di armamenti da ambedue le parti del Mar Egeo, e viene gettato il seme della sfiducia tra i due popoli.

Il nostro partito è sicuro che gli sforzi diretti allo sviluppo dell'amicizia tra i due paesi contribuirebbero in modo considerevole alla normalizzazione delle relazioni sulla base del rispetto della loro indipendenza nazionale e dell'integrità territoriale. Un grande passo sulla via del consolidamento dell'indipendenza nazionale del nostro paese potrebbe essere, in primo luogo, l'uscita della Grecia dalla NATO, che, nel quadro della nuova politica estera contribuirebbe ad assicurare la pace e la stabilità nella regione del Mar Egeo in generale.

D.: Come giudica la posizione e le prospettive della partecipazione della Grecia alla CEE?

R.: Sei anni sono passati dal momento in cui la Grecia è entrata a far parte della CEE, anni di conferma della giustezza della posizione del nostro partito che aveva dichiarato la partecipazione una decisione svantaggiosa sia dal punto di vista nazionale, sia da quello economico.

L'apertura alla Comunità economica europea ha fatto sì che la produzione industriale interna ed agricola è costretta ad affrontare una fortissima concorrenza; è aumentata infatti oltremisura l'importazione; cresce la disoccupazione; si sono esasperate tutte le manifestazioni della crisi economica e i problemi strutturali dell'economia greca. Oltre a questo, la CEE è diventata l'ennesimo strumento di pressione esterna che mira ad introdurre in Grecia misure che stanno minando la nostra indipendenza nazionale. Sino a che la Grecia rimarrà nella Comunità e parteciperà ubbidientemente al processo di integrazione capitalistica, per il rafforzamento della quale interviene la CEE, ci si deve aspettare prospettive ancora più tetre.

Il nostro partito è del parere che occorre prendere i dovuti provvedimenti in difesa dell'economia del paese e in prospettiva uscire dalla CEE.

[Rudé Právo, 12 gennaio 1987]

GUS HALL: LE RADICI DELLA CRISI POLITICA

Il fallimento dell'affare della fornitura di armi all'Iran e ai contras, nonché la reazione, che c'è stata all'interno del paese e all'estero, alla crisi politica che si è sviluppata a questo proposito, consentono di trarre alcune conclusioni di carattere generale sul futuro del nostro paese.

Poiché la vendita delle armi all'Iran e le altre operazioni segrete sono state realizzate aggirando e violando i poteri e le funzioni di controllo del Congresso, noi abbiamo il dovere di richiamare l'attenzione sulla penetrazione nella struttura democratica costituzionale degli Stati Uniti di elementi di una struttura di tipo fascista.

Una giunta invisibile, un governo-ombra diretto attraverso una rete militari-servizi segreti diretta da ex ufficiali, viola le fondamentali strutture, le leggi e i principi democratici fondamentali.

LE DESTRE PRENDONO IL SOPRAVVVENTO

Nel 1984 noi dichiarammo che al congresso del Partito repubblicano del 1984 era apparso un nuovo pericolo. Il controllo sul Partito repubblicano era stato conquistato interamente da forze fasciste e di estrema destra mo-

bilizzate, disciplinate, addestrate e generosamente finanziate, unite in una rete ramificata di organizzazioni diverse.

Di questa rete fanno parte estremisti di destra, fondazioni non prive di una colorazione fascista, «trust dei cervelli», comitati d'azione politica, lobbisti, comitati e alti rappresentanti dei maggiori monopoli militari-industriali.

Di questa rete fa parte l'ala destra del Partito repubblicano attraverso esponenti come Jesse Halms, Strom Thurmond, John Towner, Barry Goldwater, Jack Kemp, Newt Gingrich e gli ex presidenti Richard Nixon e Gerald Ford, nonché i vari Kissinger, Brzezinski e Kirkpatrick.

Queste forze esercitano un'influenza dominante sull'amministrazione Reagan.

Con Reagan alla testa, questo gruppo di estrema destra ha preso nelle sue mani l'elaborazione della politica estera e ha dato corso al «documento Kirkpatrick», che è un piano per l'instaurazione del dominio mondiale attraverso un'aggressione celata, realizzata da una giunta invisibile con i suoi mercenari dei servizi d'informazione militari diretti dallo stesso comandante supremo.

Tali sono le radici, tale è il sottofondo degli atti d'aggressione nascosta e delle operazioni realizzate in tutto il mondo, che ora vengono a galla.

C'È PUZZA DI NUOVO DI FASCISMO

Dopo i tentativi di far sparire le tracce e di impedire lo sviluppo dello scandalo provocato dallo smascheramento della rete delle operazioni « Iran-contras », gli estremisti di destra sono ricorsi ad una nuova tattica allo scopo di nascondere la portata dell'attività criminale, le illegalità e la corruzione. La nuova tattica dell'estrema destra consiste nel criticare più apertamente e con più audacia l'amministrazione Reagan, soprattutto i membri del suo governo.

Occorre prestare particolare attenzione a questa nuova tattica degli estremisti di destra perché, come dimostra la storia, le forze fasciste utilizzano la debolezza e la corruzione di un governo eletto democraticamente per spingerlo ancor più a destra.

Gli estremisti di destra appoggiano i politicanti finché questi sono loro necessari. Le destre vedono che Reagan ha perso molto della sua popolarità e dell'appoggio dell'opinione pubblica. Così, i risultati dei sondaggi dell'opinione pubblica mostrano che solo l'1% degli interpellati gli crede mentre il 99% afferma che egli è un bugiardo.

Gli estremisti di destra comprendono anche che Reagan non è più in grado di spaventare il

Congresso e di sottometterlo alla sua volontà. Di conseguenza l'appoggio del Congresso a Reagan diminuisce.

Gli estremisti di destra cercano di utilizzare la debolezza delle posizioni dell'amministrazione Reagan e la confusione in essa provocata dallo scandalo iraniano per ottenere l'attuazione di una politica ancora più spostata a destra e per inserire nel governo esponenti ancor più estremisti. Perciò essi criticano ad alta voce il capo del personale della Casa Bianca Donald Reagan, il Segretario di Stato George Shultz e molti altri fino al ministro della Difesa Caspar Weinberger, onde trascinare nel governo Reagan reazionari ancor più incalliti, come l'ex rappresentante degli Stati Uniti all'ONU Jeane Kirkpatrick e l'ex senatore Paul Laxalt.

IL PIANO KIRKPATRICK È UN PIANO DI AGGRESSIONE

Perché gli estremisti di destra puntano su persone come Kirkpatrick?

Kirkpatrick incarna le aspirazioni più estremiste, scioviniste e imperialistiche delle forze di estrema destra.

Più su abbiamo rilevato che funziona un governo-ombra conformemente alla politica elaborata dalla cricca Kirkpatrick-Poindexter-North.

Dopo che Kirkpatrick è andata via dall'ONU, Reagan l'ha inviata a compiere un viaggio di otto mesi intorno al mondo. Al ritor-

no, lei, l'ex-consigliere del Presidente per i problemi della sicurezza nazionale John Poindexter e il tenente colonnello Oliver North hanno elaborato il « Documento Kirkpatrick »: un piano di aggressione che è diventato il credo politico della giunta invisibile, un manuale per realizzare un'aggressione celata.

L'essenza di questo documento si rivela in una delle sue sezioni fondamentali: « Noi dobbiamo instaurare il dominio politico nelle zone strategiche vitali — Caraibi, Oceano Pacifico, golfo Persico e Mar Rosso — nonché nelle regioni dove si estraggono le principali materie prime. Noi dobbiamo stabilire un'influenza dominante nelle regioni del Terzo mondo ».

Il documento elenca gli obiettivi delle campagne di destabilizzazione: India, Cuba, Nicaragua, Vietnam, Iran, Libia, Yemen del Sud, Etiopia, Angola, Mozambico, Algeria e Madagascar. Per realizzare tale destabilizzazione si prevede di « utilizzare », in particolare, Egitto, Sudafrica, Zaire, Marocco, Kenya, Arabia Saudita, Pakistan e i paesi dell'ASEAN. Nella campagna di « destabilizzazione » un ruolo particolare viene affidato a Israele.

Il documento indica chiaramente l'obiettivo di questa politica: « favorire la divisione nel Terzo mondo e impedire che venga costituito un fronte unito dei paesi in via di sviluppo ».

Nel documento è detto: « La funzione principale delle forze

di rapido dispiegamento consiste nell'intraprendere operazioni immediate in caso di embargo alle forniture di petrolio, in caso di insurrezione, rivoluzione o se dovessero sorgere conflitti locali tra i relativi paesi ».

Questa è una politica globale. L'opinione pubblica ne è venuta a conoscenza quando è diventato di pubblica ragione l'Irangate. C'è allora da meravigliarsi se gli estremisti di destra vogliono ottenere la designazione della Kirkpatrick alla carica di Segretario di Stato?

IL SISTEMA

Tutto ciò che abbiamo detto, e cioè il piano Kirkpatrick, la denuncia dell'Irangate, il governo-ombra che guida la politica estera, deve essere considerato in legame con altri avvenimenti.

Lo scandalo di Wall Street scoppato con la denuncia delle ruberie, delle macchinazioni e delle frodi di Boeskys e degli altri cosiddetti « insider », tutto ciò fa parte di quello stesso sistema che ora si è presentato di fronte a noi in tutto il suo squalore.

Il governo-ombra, i ladri di Wall Street, i gangster del mondo del crimine, i caporioni del mondo dei grandi monopoli, i ladri-proprietari di case e di altri beni immobili, i banchieri sono tutti « insider » del capitalismo.

Essi sono la testimonianza della putrescenza del sistema capitalistico e della società americana.

Il nuovo in tutta questa corru-

zione e putrescenza è costituito dal fatto che ora è difficile tracciare una linea di demarcazione tra ciò che è consentito e ciò che è inammissibile, tra la legge e l'illegalità, tra il mondo del crimine e i grandi monopoli.

Tutti gli «insider» sono legati tra di loro e possono liberamente scambiarsi di posto. I militari lavorano ora al Pentagono, ora a Wall Street. Larry Speaks è passato dalla Casa Bianca a Wall Street, Donald Reagan dirige il personale della Casa Bianca ed è contemporaneamente presidente della Merrill Lynch, Alexander Haig è andato dal Pentagono alla United Technologies, ecc. Proprio in ciò sta l'essenza della crisi politica. La corruzione, l'illegalità, le ruberie e le frodi, la menzogna e la demagogia, tutto ciò è parte integrante e tratto caratteristico del capitalismo monopolistico di Stato nel periodo del suo tramonto.

IL FUTURO

Quali sono le conseguenze per il futuro della crisi politica e dello smascheramento del presidente, del governo, del Pentagono e della CIA, dell'FBI, di Wall Street e del mondo del crimine capitalistico?

Attualmente l'amministrazione Reagan subisce la pressione da due parti: da parte degli estre-

misti di destra e da parte delle forze democratiche, relativamente progressiste al Congresso, e dei loro elettori.

Le denunce, la condanna e l'indignazione non possono di per sé portare automaticamente al cambiamento della politica e della linea in una direzione più progressista, nell'interesse del popolo.

Ma v'è di più: anche se i cambiamenti sono indispensabili, essi possono andare anche nella direzione diametralmente opposta.

Le denunce, una nuova atmosfera politica e ideologica, nonché le vittorie alle elezioni rafforzate dall'azione delle masse possono produrre i seguenti cambiamenti progressisti:

- cessazione di tutti gli esperimenti nucleari;
- cessazione di ogni aiuto finanziario e appoggio ai «contras» in Nicaragua, Angola, Afghanistan;
- cessazione di ogni stanziamento per il programma delle «guerre stellari»;
- ratifica del SALT-2.

Le rivendicazioni costruttive e perseveranti del popolo americano e dei movimenti di massa possono costringere il Congresso ad erigere una barriera contro la politica antipopolare, antiope-raia, razzista e militarista del reaganismo.

(*People's Daily World*, 18 dicembre 1986)